

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 123 (49.932)

Città del Vaticano

mercoledì 28 maggio 2025



All'udienza generale il rinnovato appello di Leone XIV per la fine dei conflitti a Gaza e in Ucraina

Fermare la guerra e sostenere dialogo e pace

Un nuovo appello a «fermare la guerra e a sostenere ogni iniziativa di dialogo e di pace» è stato lanciato da Leone XIV al termine dell'udienza generale di stamane, mercoledì 28 maggio, in piazza San Pietro. Ai quarantamila presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha parlato in particolare dell'Ucraina e della Striscia di Gaza, da dove «si leva sempre più intenso al Cielo il pianto» delle vittime di violenza,

fame e sfollamenti. «Cessate il fuoco, siano liberati tutti gli ostaggi, si rispetti integralmente il diritto umanitario!» è stata l'invocazione del Papa.

All'inizio dell'udienza, il vescovo di Roma ha compiuto un lungo giro in papamobile, salutandoli i vari gruppi di fedeli. Quindi, proseguendo il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Leone XIV si è soffermato sulla parabola del sa-

maritano: «Prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità», ha detto il Papa; perciò «prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani». Davanti alla fragilità e alla debolezza dell'altro, ha aggiunto, è bene fare memoria «di tutte le volte in cui Gesù si è fermato per prendersi cura di noi».

PAGINE 2 E 3

Sudan martoriato

Nel Paese si aggravano l'epidemia di colera e la situazione umanitaria, mentre donne e ragazze vivono sotto il costante pericolo di violenze

Gli attacchi non risparmiano persone né luoghi: nemmeno il campo profughi di Zamzam nel nord Darfur. Dopo l'offensiva di aprile scorso delle forze paramilitari Rapid Support Forces (Rsf), sono migliaia gli sfollati, che sono stati costretti ad abbandonare il campo senza portare niente con sé e che oggi non hanno alcun luogo dove trovare rifugio e riposo, se non la nuda terra. In Sudan, dove la situazione umanitaria si aggravava ogni giorno di più, un'epidemia di colera ha falciato 172 persone e causato 2.700 infezioni in una sola settimana. Lo ha reso noto il ministero della Salute sudanese, aggiungendo che il 90 per cento dei casi è stato segnalato nello Stato di Khartoum. La stessa area da settimane è ulteriormente provata dalle frequenti interruzioni di approvvigionamento idrico ed elettrico, a causa di attacchi di droni attribuiti alle Rsf. La guerra civile nel Paese, che dal 15 aprile 2023 vede contrapposte le forze paramilitari all'esercito sudanese, ha prodotto,



La folla assalta i tavoli con gli aiuti. Almeno 47 i feriti secondo l'Onu Scene strazianti a Rafah durante la distribuzione di cibo

TEL AVIV, 28. Una massa di corpi, gente disperatamente accalcata per accaparrarsi un po' di cibo, gli aiuti che a Gaza si aspettavano dal 2 marzo scorso, da quando cioè Israele ha decretato il blocco all'ingresso nella Striscia dei sostegni umanitari, di fatto vitali per una popolazione stremata da oltre un anno e mezzo di guerra. È successo ieri a Tel Sultan, Rafah, nell'estremo sud dell'enclave palestinese, dov'erano in corso le distribuzioni gestite dalla Gaza humanitarian foundation (Ghf).

Le persone si sono dapprima avviate una dietro l'altra, in fila lungo il percorso protetto da alte recinzioni di metallo, verso un'area sbancata dalle ruspe militari, dove hanno ricevuto pacchi di cartone con gli aiuti. Poi, verso l'ora di chiusura, la folla in attesa fuori e ancora prima – ai posti di blocco di Hamas – si è rifiutata di tornare indietro a mani vuote. Centinaia di persone, bambini, ragazzi, donne, anziani, hanno preso a correre verso i tavoli dov'era accatastato il cibo, buttando giù le barriere. Di lì a poco, il caos.

Il governo israeliano ha chiuso i vali-

chi verso la Striscia, mentre i media di Hamas – che per primi hanno pubblicato le immagini della ressa – hanno criticato il nuovo meccanismo di aiuti sostenuto da Stati Uniti e Israele e denunciato che gli elicotteri dell'esercito israeliano (Idf) avrebbero aperto il fuoco dall'alto. Più tardi il portavoce dell'Idf ha smentito la notizia, negando spari «contro il centro di distribuzione».

Secondo il «ministero» della salute di Gaza, controllato da Hamas, nella calca si sarebbe registrato almeno un morto. L'Onu, da Ginevra, ha invece parlato di almeno 47 persone rimaste ferite, in gran parte a causa di «colpi d'arma da fuoco dell'Idf».

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha definito «strazianti» le scene di Rafah: il suo portavoce, Stéphane Dujarric, ha inoltre ricordato come le Nazioni Unite e i loro partner dispongano «di un piano dettagliato, basato su principi e solido dal punto di vista operativo – sostenuto dagli Stati membri – per far giungere gli aiuti a una popolazione disperata». Un «si-

gnificativo» aumento delle operazioni umanitarie, ha aggiunto, è «essenziale per evitare la carestia e soddisfare i bisogni di tutti i civili, ovunque si trovino». Dello stesso tenore le dichiarazioni del responsabile dell'agenzia delle

SEGUE A PAGINA 7

Mosca: incontro possibile solo dopo «accordi concreti» Zelensky propone un vertice a tre con Trump e Putin

KYIV, 28. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha chiesto oggi un vertice a tre con Donald Trump e Vladimir Putin, nel tentativo di spingere Mosca ad accettare un cessate-il-fuoco. «Se Putin non è a suo agio con un incontro bilaterale, o se tutti vogliono che sia un vertice a tre, sono pronto per qualsiasi formato», ha dichiarato Zelensky. Il leader ucraino ha inoltre

affermato che «vorrebbe molto» che Trump colpisse i settori bancario e energetico della Russia con un pacchetto di rigide sanzioni, in risposta all'ondata di raid aerei e al rifiuto di Mosca di accettare la tregua.

Immediata la replica del Cremlino con il portavoce Dmitry Peskov, se-

SEGUE A PAGINA 7

È morto don Franco Monterubbianesi
fondatore della Comunità di Capodarco

La rivoluzione dai più fragili

PATRIZIA CAIFFA
A PAGINA 6

ALL'INTERNO

Per le Chiese orientali cattoliche
in Eritrea ed Etiopia

Un nuovo Messale in lingua ge'ez

ISABELLA H. DE CARVALHO
A PAGINA 4

La Cei propone per sabato 7 giugno
una speciale Veglia di Pentecoste

Sul mondo la discesa della pace

GIOVANNI ZAVATTA
A PAGINA 6

L'emersione nelle società di movimenti
per il diritto all'esistenza pacifica
di entrambi i popoli

L'obiezione di coscienza nella guerra a Gaza

ROBERTO CETERA
A PAGINA 7



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Domani, solennità dell'Ascensione del Signore, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno con la data del 30 maggio.

Udienza generale

Il Papa prosegue il ciclo di riflessioni giubilari su «Cristo nostra speranza» e si sofferma sulla parabola del samaritano

La compassione è questione di umanità non di religione

«Prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità» perciò «prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani». È l'insegnamento che Leone XIV trae dalla parabola del samaritano, commentata stamane, mercoledì 28 maggio, in piazza San Pietro, nella seconda udienza generale del pontificato. Proseguendo il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevost si è soffermato sulla nota parabola evangelica, invitando i fedeli a fare memoria «di tutte le volte in cui Gesù si è fermato per prendersi cura di noi». Ecco la riflessione proposta dal Pontefice.

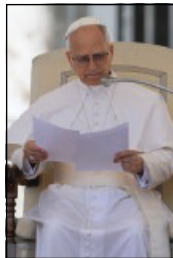
Cari fratelli e sorelle, continuiamo a meditare su alcune parabole del Vangelo che sono un'occasione per cambiare prospettiva e aprirci alla speranza. La mancanza di speranza, a volte, è dovuta al fatto che ci fissiamo su un certo modo rigido e chiuso di vedere le cose, e le parabole ci aiutano a guardarle da un altro punto di vista.

Oggi vorrei parlarvi di una persona esperta, preparata, un dottore della Legge, che ha bisogno però di cambiare prospettiva, perché è concentrato su sé stesso e non si accorge degli altri (cfr. Lc 10, 25-37). Egli infatti interroga Gesù sul modo in cui si «eredita» la vita eterna, usando un'espressione che la intende come un diritto inequivocabile. Ma dietro questa domanda si nasconde forse proprio un bisogno di attenzione: l'unica parola su cui chiede spiegazioni a Ge-

sù è il termine «prossimo», che letteralmente vuol dire *colui che è vicino*.

Per questo Gesù racconta una parabola che è un cammino per trasformare quella domanda, per passare da *chi mi vuole bene?* al *chi ha voluto bene?* La prima è una domanda immatura, la seconda è la domanda dell'adulto che ha compreso il senso della sua vita. La prima domanda è quella che pronunciamo quando ci mettiamo nell'angolo e aspettiamo, la seconda è quella che ci spinge a metterci in cammino.

La parabola che Gesù racconta ha, infatti, come scenario proprio una strada, ed è una strada difficile e impervia, come la vita. È la strada percorsa da un uomo che scende da Gerusalemme, la città sul monte, a Gerico, la città sotto il livello del mare.



LA LETTURA DEL GIORNO

Luca 10, 30-33

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

fidati, ci tolgono tutto e ci lasciano in mezzo alla strada.

La vita però è fatta di incontri, e in questi incontri veniamo fuori per quello che siamo. Ci troviamo davanti all'altro, davanti alla sua fragilità e alla sua debolezza e possiamo decidere cosa fare: prendercene cura o fare finta di niente. Un sacerdote e un levita scendono per quella medesima strada. Sono persone che prestano servizio nel Tempio di Gerusalemme, che abitano nello spazio sacro. Eppure, la pratica del culto non porta automaticamente ad essere compassionevoli. Infatti, prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità! Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani.

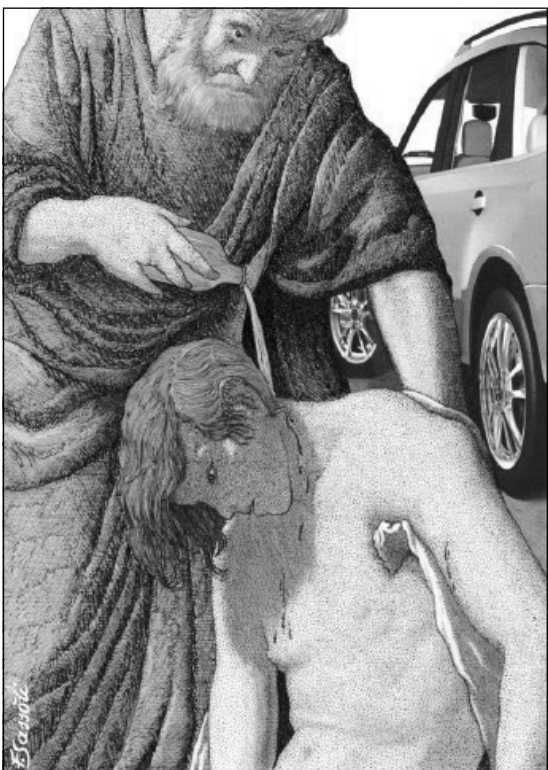
Possiamo immaginare che,



dopo essere rimasti a lungo a Gerusalemme, quel sacerdote e quel levita abbiano fretta di tornare a casa. È proprio la fretta, così presente nella nostra vita, che molte volte ci impedisce di provare compassione. Chi pensa che il proprio viaggio debba avere

La catechesi

IL BUON SAMARITANO visto da Filippo Sassoli



«Quando anche noi saremo capaci di interrompere il nostro viaggio e di avere compassione? Quando avremo capito che quell'uomo ferito lungo la strada rappresenta ognuno di noi».

L'abbraccio della famiglia del popolo di Dio

di FABRIZIO PELONI

«Abbiamo pensato che non potesse esserci occasione migliore di incontrarci a Roma, nel cuore della cristianità, per ascoltare il Santo Padre all'udienza generale e poi vivere nella fede il nostro essere famiglia, proprio in occasione del Giubileo a essa dedicato che celebreremo da venerdì a domenica prossimi». In piazza San Pietro le sorelle Monick e Veronica Tello hanno parlato da dietro una transenna ricoperta con una grande bandiera del Perù, dove Leone XIV è stato missionario e vescovo a Chiclayo. Sono originarie di Lima — ma Monick vive in Svezia, mentre Veronica è volontaria in una parrocchia della capitale peruviana — e sentono Papa Prevost molto vicino: «Lo vediamo come il Pontefice del dialogo e dell'unità, ma *especialmente en la escucha*, perché nell'ascolto le persone in genere si sentono accolte; e in questo momento storico così difficile crediamo sia necessario un leader morale capace di ascoltare i bisogni del mondo». Monick, che a Stoccolma è catechista, sente di «essere testimone di quella povertà spirituale in cui il denaro e la ricchezza sono divinizzati». E così la capitale svedese «diventa ed è una terra di missione dove la popolazione, a volte quasi vergognandosene, sente il

bisogno di riscoprire la fede, un nutrimento per il cuore».

Veronica, che assiste i poveri di Lima, dal canto suo si «sente sicura della vicinanza del Papa a tutte le persone che vivono situazioni di difficoltà, perché lui conosce bene la realtà peruviana e dell'America Latina».

Tra i presenti all'udienza generale, anche i partecipanti al XVI corso per rettori, vicerettori e formatori dei seminari nei Paesi di missione, organizzato dal Dicastero per l'evangelizzazione. Accompagnati da padre Guy Bognon e da don Alessandro Brandi, i religiosi, a eccezione di due indiani, provengono tutti dall'Africa, anche da Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata o messa ai margini. Sono arrivati a Roma a febbraio, in coincidenza del ricovero di Papa Francesco al Gemelli. E hanno vissuto «da vicino» l'elezione di Leone XIV, l'8 maggio scorso. «Quando nel suo primo Regina Caeli il nuovo Pontefice ha rivolto un pensiero e una preghiera alle giovani vocazioni ci siamo sentiti chiamati in causa, responsabilizzati nella nostra opera, in Paesi dove le vocazioni sono fiorenti e numerose. E alla quantità dobbiamo rispondere con la qualità», ha detto don Johnmary Vianney Wanadi, ugandese. «Abbiamo capito ancor di più che Dio non abbandona mai il suo popolo, e



noi che siamo il popolo della fede ci siamo sentiti consolati dal Signore», gli ha fatto eco don Dinis Alexandre Gabriel, del Mozambico. Sempre dall'Africa, in particolare dal Togo, una ventina di suore della Provvidenza di San Paolo sono venute a Roma nel 50° di fondazione dell'istituto. «Sentiamo che Leone XIV è un Papa che ascolterà il grido dell'Africa, e anche quello delle suore africane che pregano incessantemente per la sua missione», ha detto la superiora, suor Leocadie Billy. Il Pontefice si è intrattenuto a lungo con i tanti disabili, malati e sofferenti, che hanno preso parte all'udienza, dedicando loro un sorriso, una carezza o una benedizione.



Il racconto



la priorità, non è disposto a fermarsi per un altro.

Ma ecco che arriva qualcuno che effettivamente è capace di fermarsi: è un samaritano, uno quindi che appartiene a un popolo di sprezzato (cfr. 2 Re 17). Nel suo caso, il testo non precisa

la direzione, ma dice solo che era in viaggio. La religione qui non c'entra. Questo samaritano si ferma semplicemente perché è un uomo davanti a un altro uomo che ha bisogno di aiuto.

La compassione si esprime attraverso gesti concreti. L'e-

vangelista Luca indugia sulle azioni del samaritano, che noi chiamiamo “buono”, ma che nel testo è semplicemente una persona: il samaritano si fa vicino, perché se vuoi aiutare qualcuno non puoi pensare di tenerti a distanza, ti devi coinvolgere, sporcare, forse contaminare; gli fascia le ferite dopo averle pulite con olio e vino; lo carica sulla sua cavalcatura, cioè se ne fa carico, perché si aiuta veramente se si è disposti a sentire il peso del dolore dell'altro; lo porta in un albergo dove spende dei soldi, “due denari”, più o meno due giornate di lavoro; e si impegna a tornare ed eventualmente a pagare ancora, perché l'altro non è un pacco da consegnare, ma qualcuno di cui prendersi cura.

Cari fratelli e sorelle, quando anche noi saremo capaci di interrompere il nostro viaggio e di avere compassione? Quando avremo capito che quell'uomo ferito lungo la strada rappresenta ognuno di noi. E allora la memoria di tutte le volte in cui Gesù si è fermato per prendersi cura di noi ci renderà più capaci di compassione.

Preghiamo, dunque, affinché possiamo crescere in umanità, così che le nostre relazioni siano più vere e più ricche di compassione. Chiediamo al Cuore di Cristo la grazia di avere sempre di più i suoi stessi sentimenti.



Da Città del Messico Carina e Noc, in occasione del loro 25° anniversario di matrimonio sono a Roma per la prima volta. Lei da 12 anni è costretta sulla sedia a rotelle a causa di un incidente, ma questo «non mi ha impedito di amare con slancio la vita e la mia famiglia, e oggi l'ho detto al Papa». Infine l'ingegnere Paolino Pio Mattino, che nonostante i suoi

28 anni ha già subito due trapianti di cuore, è venuto a presentare a Leone XIV il progetto “Andrea”. Si tratta di un «elettrostimolatore per cuori artificiali per l'arrivo dei pazienti al trapianto cardiaco, che ho progettato io stesso – ha spiegato –. Il nome è in onore del donatore da cui ho avuto il primo cuore, ma è dedicato a tutti i malati cardiopatici».

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 28 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Formatori di Seminari delle Nuove Chiese Particolari; Religiosi della Congregazione di Gesù e Maria-Eudisti; Suore di San Giuseppe dell'Apparizione; Suore Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità; Suore “Gaudensia Familia”; Partecipanti all'Incontro promosso da Scholas Occurrentes; Confederazione mondiale Mornese Ex allieve e Ex allievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice; Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore.

Dall'Italia: Novizi dei Frati Minori; Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Giuseppe, in Treviso; Beata Vergine del Monte Carmelo, in Onè di Fonte; Santa Maria Assunta, in Galzignano Terme; Unità pastorale Santa Lucia, Torricchio e Uzzano Castello; Mater Ecclesiae, in Sticciano Scalo; Natività di Maria Santissima, in Selva Candida di Roma; Santa Maria del Carmine, in Monte Sant'Angelo; Gesù Buon Pastore, in Vieste; Gesù Buon Pastore, in Gravina di Puglia; Sant'Andrea, in Conversano; San Benedetto, in San Fratello; Parrocchia di Lisiera-Bolzano Vicentino; Centro di spiritualità Oasi Santa Maria, di Cassano delle Murge; Confraternita Sacro Cuore e Coro della Basilica San Nicola, di Tolentino; Ex Oratoriani San Filippo

Neri, di Frattamaggiore; Associazione nazionale prodotti alimentari zootecnici; gruppi di Ciclisti di Canossa, e di Gavassa; Centro turistico giovanile, di Loano; gruppo Clericus Arretium, di Arezzo; Residenza Regina pacis, di Monopoli; Istituto Senatore-Martiri di Ungheria, di Scafati; Istituto Enzo Ferrari, di Susa; Istituto De Pinedo, di Roma; Istituto Modugno-Moro, di Barletta; Scuola Giulio Cesare, di Roma; Scuola San Martino, di Treviglio; Scuola San Francesco Saverio, di Ariano Irpino; gruppi di fedeli da Bolzano, Monte San Pietrangeli, Cingoli, Cologno, Licata, Atri, Cerignola.

Dalla Svizzera: Missione cattolica italiana, di Schaffhausen; Rete pastorale Madonna della Fontana, di Losone.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Ucraina; Slovacchia; Romania; Croazia.

Dalla Polonia: Grupa z Dawidów Bankowych kolo Warszawy; parafia pw. św. Mikołaja w Bydgoszczy; parafia pw. św. Wawrzyńca w Nakle nad Notecią; grupa pielgrzymów z parafii pw. św. Jana Chrzyciela i św. Andrzeja Apostoła w Cegłowie (diecezja warszawsko-praska); parafia pw. św. Jana Chrzyciela w Łodzi; grupa pielgrzymów z parafii pw. św. Bartłomieja w Głogówku (diecezja opolska); grupa Krajowego Duszpasterstwa Niewidomych: osoby niewi-

SEGUE A PAGINA 4

Fermare la guerra e sostenere dialogo e pace

Preghiera per le vittime a Gaza e in Ucraina

Un nuovo appello a «fermare la guerra e a sostenere ogni iniziativa di dialogo e di pace» è stato lanciato da Leone XIV al termine dell'udienza generale. Salutando i vari gruppi di fedeli presenti, il Pontefice ha parlato in particolare dell'Ucraina e della Striscia di Gaza, da dove «si leva sempre più intenso al Cielo il pianto» delle vittime di violenza, fame e sfollamenti. Il Papa ha anche ricordato il beato cardinale polacco Stefan Wyszyński e l'imminente solennità dell'Ascensione del Signore. L'incontro si è quindi concluso con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i Patrons of the Arts dei Musei Vaticani del Belgio, nonché i pellegrini provenienti dalla Francia, dalla Svizzera, dal Togo e dal Canada. Fratelli e sorelle, per intercessione della Beata Vergine Maria, chiediamo la grazia di coltivare relazioni autentiche e ricche di compassione. Dio vi benedica!

I am happy to welcome the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Scotland, Norway, Ghana, Kenya, Australia, China, Hong Kong, India, Indonesia, Myanmar, the Philippines, South Korea, Taiwan, Vietnam, Canada and the United States of America. As we prepare to commemorate the Lord's Ascension into Heaven, I pray that each of you and your families may experience a renewal of hope and joy. God bless you all!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, l'imminente solennità dell'Ascensione del Signore orienta il nostro sguardo verso l'alto. Allo stesso tempo, ci ricorda la missione che Gesù Cristo ci ha affidato qui sulla terra. Lo Spirito Santo vi aiuti a compierla fedelmente.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España, México, Argentina, República Dominicana, Puerto Rico, Colombia, Guatemala y Chile. Los animo a contemplar con esperanza todas las veces que Jesús se detuvo ante nosotros cuando nos encontrábamos caídos al borde del camino, pidiéndole que nos dé entrañas de misericordia para tener la misma compasión con los demás que Él tuvo con nosotros. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, siate testimoni di Cristo risorto, cercando la sua presenza e il suo amore nella realtà di ogni giorno. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale alla Camerata Jovem do Rio de Janeiro e ai gruppi venuti dal Brasile e dal Portogallo. Per l'intercessione della Madre del Buon Consiglio chiediamo la grazia di avere nei nostri cuori gli stessi sentimenti del suo Figlio amato. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Siamo chiamati ad essere misericordiosi, come il Padre nostro è misericordioso. La Sua misericordia consiste nel guardare con occhi di compassione ogni essere umano. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto i pellegrini polacchi. Oggi ricordiamo il beato Cardinale Stefan Wyszyński, il vostro Primate del Millennio, che durante il periodo di persecuzione della Chiesa in Polonia, nonostante la detenzione, rimase un pastore fedele a Cristo. Con il sacrificio e il dialogo ha operato per l'unità della Chiesa e della società. La sua testimonianza sia per voi fonte di ispirazione nella sollecitudine per la Chiesa e per la Patria. Di cuore vi benedico.

In questi giorni il mio pensiero va spesso al popolo ucraino, colpito da nuovi, gravi attacchi contro civili e infrastrutture. Assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera per tutte le vittime, in particolare per i bambini e le famiglie. Rinnovo con forza l'appello a fermare la guerra e a sostenere ogni iniziativa di dialogo e di pace. Chiedo a tutti di unirsi nella preghiera per la pace in Ucraina e ovunque si soffre per la guerra.

Dalla Striscia di Gaza si leva sempre più intenso al Cielo il pianto delle mamme e dei papà, che stringono a sé i corpi senza vita dei bambini, e che sono continuamente costretti a spostarsi alla ricerca di un po' di cibo e di un riparo più sicuro dai bombardamenti. Ai responsabili rinnovo il mio appello: ces-



sate il fuoco, siano liberati tutti gli ostaggi, si rispetti integralmente il diritto umanitario! Maria, Regina della Pace, prega per noi!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i Religiosi della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti) che ricordano il centenario di canonizzazione del loro fondatore; le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione che hanno terminato il Capitolo Generale; i novizi del Frati Minori, le Missionarie e le ex allieve di Maria Ausiliatrice.

Saluto inoltre i gruppi parrocchiali, tra cui l'Unità pastorale Santa Lucia, Torricchio e Uzzano Castello, la parrocchia di Maria Santissima in Selva Candida di Roma e quella di San Giuseppe in Treviso.

Accolgo con affetto le scolaresche qui presenti, con un saluto speciale per l'Istituto Modugno-Moro di Barletta e la Scuola Giulio Cesare di Roma.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Pensando alla imminente Solennità dell'Ascensione del Signore, incoraggio ciascuno a diffondere e testimoniare, come gli Apostoli, il Vangelo di Cristo. A tutti la mia benedizione!

I saluti

Ieri la consegna a Papa Prevost

Una reliquia di san Leone Magno nella croce pettorale argentea del Pontefice

di TIZIANA CAMPISI

Aguidare i passi di Leone XIV adesso è anche san Leone Magno, quarantaquattresimo successore di Pietro, vissuto fra il IV e V secolo, coevo di sant'Agostino; il Pontefice che ha promosso l'unità della Chiesa, combattuto eresie, definito il primato del vescovo di Roma e composto le più belle collette del messale romano.



Nella croce pettorale argentea donata a Papa Prevost il giorno della sua elezione, l'8 maggio, dal Circolo San Pietro, da ieri sono custodite le reliquie *ex ossibus* di quattro vescovi: quelle del suo omonimo predecessore, Leone I, di Agostino vescovo di Ippona, di san Tommaso da Villanova, arcivescovo di Valencia, e del beato Anselmo Polanco, vescovo martire di Teruel.

L'idea di far realizzare un nuovo "reliquiario" per Leone XIV, da inserire nella croce pettorale ricevuta in dono da Papa, è del custode del sacrario apostolico, padre Bruno Silvestrini, della comunità agostiniana della Sagrestia Pontificia. Cogliendo il desiderio del confratello Pontefice di affidarsi alla protezione e alla guida di Leone Magno, il religioso ha pensato di rivolgersi al reliquiaria Antonino Cottone, che aveva già confezionato con le tradizionali tecniche medievali cinque reliquie per la croce pettorale regalata a Prevost dalla curia generalizia agostiniana il giorno in cui è stato creato cardinale, il 30 settembre 2023.

Sono bastate due ore all'esperto per dar vita a una nuova piccola croce con filigrane di carta dorata (*paperoles*) su moiré (tessuto marezzato il cui aspetto simula le venature del legno o del marmo, producendo un effetto cangiante) rosso, dove quattro minuscoli fiori di carta hanno accolto le reliquie di altrettanti illustri pastori della Chiesa. Cottone ha arrotolato, modellato e incollato minuscole strisce di carta, realizzando una serie di elementi decorativi tra i quali ha poi inserito i preziosi frammenti delle "sante ossa".

Terminato il lavoro, l'artigiano ha collocato la "croce reliquiaria" all'interno della croce pettorale papale e ieri, martedì 27 maggio, l'ha consegnata a Leone XIV mettendogliela al collo. Il Papa ha accolto con gioia la croce pettorale arricchita con le reliquie dei quattro vescovi a lui particolarmente cari.

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«**I**n un momento così difficile» per l'Etiopia e per l'Eritrea, il «Nuovo messale del rito ge'ez» è una «fonte di quella speranza, fonte di quella capacità di sopravvivere e di sognare, che è la radice dell'esistenza di un popolo». Il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, ha sottolineato con queste parole l'importanza del nuovo libro liturgico per le Chiese orientali cattoliche nei due Paesi africani, in occasione della presentazione della pubblicazione svoltasi ieri pomeriggio, 27 maggio, in Vaticano.

Nel cortile del Pontificio Collegio Etiopico erano presenti, con il porporato, il segretario del Dicastero orientale, arcivescovo Michel Jalakh, il cardinale Giovanni Lajolo e diversi sacerdoti, religiose e fedeli delle Chiese orientali cattoliche in Etiopia ed Eritrea. Nella circostanza è stato anche eseguito un canto liturgico, con tamburi, strumenti e danze, nell'antica lingua semitica ge'ez, utilizzata nelle celebrazioni delle due nazioni dell'Africa orientale di tradizione alessandrina.

«Se ad un popolo si tolgono la fede, il canto – e nel vostro caso anche la danza – che uniscono la terra al cielo, c'è la possibilità di sentire che troppo dura è l'esistenza umana, troppo violenta, troppo povera», ha osservato Gugerotti. «Possa veramente il popolo dell'Eritrea e dell'Etiopia sentire, attraverso questo libro, vibrare ancora la benevolenza amorosa di Dio e la carezza della Vergine», la speranza espressa dal porporato.

Il nuovo Messale, la cui pubblicazione è stata promossa dal Dicastero per le Chiese Orientali, dovrebbe servire all'incirca cinquecentomila fedeli; esso si basa su



Per le Chiese orientali cattoliche in Eritrea ed Etiopia

Un nuovo Messale in lingua ge'ez

fonti e tradizioni antiche delle due Chiese africane e include nuove informazioni e dettagli sui canti, l'Eucaristia e altro ancora. È frutto di due commissioni, con base in entrambi i Paesi, che hanno lavorato insieme per vari anni per produrre i testi, aggiornati anche con quelli del Concilio Vaticano II e del Codice dei canoni delle Chiese orientali.

Il prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali ha poi consegnato ufficialmente il Messale ad alcuni vescovi delle Chiese eritree ed etiopi. Tra loro monsignor Kidane Yebio, a capo dell'eparchia eritrea di Keren, il cui auspicio, manifestato ai media vaticani, è che il libro liturgico possa «essere una fonte di unione» per i fedeli nei due paesi. Un pensiero condiviso anche dal confratello etiope, Tesfasellassie Medhin, vescovo dell'eparchia di Adigrat, il quale ha aggiunto che «nei momenti più difficili, quando la messa è celebrata in unione di spirito, dà gioia

interiore, forza e speranza». Per monsignor Yebio il messale sarà anche uno strumento ecumenico che aiuterà ad avvicinarsi e a trovare punti comuni con i cristiani ortodossi. Infine, sono stati ricordati l'incoraggiamento e il sostegno di Leone XIV alle Chiese orientali nel recente discorso ai partecipanti al Giubileo ad esse dedicato, il 14 maggio scorso.

Anche l'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba, il cardinale lazzerista Berhaneyesus D. Souraphiel, ha voluto far pervenire il proprio ringraziamento alla Commissione liturgica congiunta che ha curato la pubblicazione e al Dicastero per le Chiese orientali che ne ha consentito la stampa e la diffusione: definendo provvidenziale «la presentazione del Nuovo messale nell'Anno del Giubileo del 2025», ha invocato «la Madre di Dio in questo mese di maggio» affinché «interceda per la pace in entrambi i Paesi e benedica Papa Leone XIV».

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

dome z przewodnikami i duszpasterzami; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Dominicaines du Coeur Immaculé de Marie, de Bourg en Bresse; Aumônerie nationale des catholiques Malgaches de France; École de charité et de mission, de Rouen et Bourges.

De Belgique: Patrons des Musées du Vatican.

Du Canada: groupe de Seminaristes de Montréal.

Du Togo: Sœurs de la Providence de Saint Paul.

From England: Pilgrims from St. Mary's Church, Stafford; Students from St. Bede's Catholic College, Bristol; Pilgrims from various cities.

From Scotland: Pilgrims from Glasgow, accompanied by H.E. Bishop Joseph Toal.

From Norway: Group of philippines and norwegians from Oslo.

From Ghana: Pilgrims from the Archdiocese of Accra.

From Kenya: Pilgrims from the Diocese of Kisumu, accompanied by H.E. Archbishop Maurice Muhatia Makumba.

From Australia: Pilgrims from the Archdiocese of Sidney, accompanied by H.E. Bishop Daniel Meagher.

From China: A group of priests and members of the Verbiest Foundation.

From Hong Kong: Members of Huil-

ing Charitable Organization.

From India: Pilgrims from the Diocese of Mumbai; Missionaries of the Society of the Divine Word; Pilgrims from various cities.

From Indonesia: Pilgrims from Jakarta and Surabaya.

From Myanmar: Pilgrims from the Diocese of Kengtung.

From the Philippines: Pilgrims from the Diocesan Shrine and Parish of Our Lady of Light, Diocese of Antipolo; Members of Aid to the Church in Need (ACN) Philippines; Pilgrims from various cities.

From South Korea: Pilgrims from the Diocese of Jeju; Members of the Korean Traditional Music Choir from Seoul.

From Taiwan: Members of the Vox Nativa Children's Choir.

From Vietnam: Pilgrims from Saigon.

From Canada: Pilgrims from the following: Diocese of Chicoutimj, Québec; St. Andrew Parish, Oakville, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Baltimore, Maryland; Archdiocese of Miami, Florida; Diocese of St. Cloud, Minnesota; Diocese of Fargo, North Dakota, accompanied by H.E. Bishop John Folda; Divine Mercy Shrine, Los Angeles, Califor-

nia; St. Sylvester Church, Navarre, Florida; St. Gregory the Great Church, Plantation, Florida; Jesus Shepherd of Souls Parish, North Barrington, Illinois; Saint John Catholic Church, Kansas; Conception Abbey, Conception, Missouri; St. Raphael Parish, Burlington, Vermont Members of the following: Ministry for Priestly Support, Grand Isle, Louisiana; Couples for Christ, from Nevada, Florida and New Mexico; Congregation of the Passion of Jesus Christ, Houston, Texas; Students of spiritual direction in the Passionist Charism, Houston, Texas; Members of the International Grandparents Association, Washington DC; Pilgrims from various cities; Students and faculty from the following: Auburn University School of Accountancy, Auburn, Alabama; Loyola Marymount University, Los Angeles, California; Kolbe Academy, St. Louis, Missouri; Helias Catholic High School, Jefferson City, Missouri; St. John's University from New York; University of Texas, Austin, Texas; Texas Christian University, Fort Worth, Texas; St. John Paul II Catholic High School, New Braunfels, Texas; Pilgrims from various Cities and states.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Laurentius,

Arnsberg; St. Peter und Paul, Bad Camberg; Hl. Benno, Dresden; Kloster Neuzelle, Eisenhüttenstadt; St. Dionysius, Herne; St. Petrus und Paulus (Basilika Maria), Niddatal-Ilbenstadt; Pilgergruppe aus dem: Bistum Trier; Pilgergruppen aus: Fulda; Konstanz; Reit im Winkl; Teuschnitz und Saalfeld; Erzbischöfliches Ordinariat München und Freising; Pastoraler Raum St. Laurentius, Würzburg; Katholisches Militärpfarramt, Erfurt; Jugendliche, Schulen: Marien-Gymnasium, Kaufbeuren.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus Wien.

De España: Peregrinos de la Diócesis de Astorga; Escola Marinada, de Palau-Castellar del Vallés; grupo de peregrinos de Madrid.

De México: Consagradas de Colegios Regnum Christi; Fraternidad Marista, de Monterrey; Parroquia de Fátima, de Morelia; Parroquia Virgen de San Juan de Los Lagos, de León.

Distintos grupos de peregrinos de República Dominicana; Puerto Rico; Colombia; Guatemala; Chile.

De Argentina: grupo de peregrinos de la Diócesis de San Isidro; grupo de fieles Maronitas; grupo de la Fundación Camino del Arabe.

De Portugal: Paróquias de Lagos.

Do Brasil: Paróquia Bom Jesus, do Itabapoana; Camerata Jovem do Rio de Janeiro; peregrinos da Arquidiocese de Goiânia; grupos de visitantes de São Paulo, Pouso Alegre, Recife.

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Juan Baseotto vescovo redentorista, ordinario militare emerito per l'Argentina, è morto lunedì 26 maggio, all'età di 93 anni.

Il compianto presule era infatti nato a Buenos Aires il 4 aprile 1932 ed era divenuto sacerdote nella congregazione del Santissimo Redentore il 6 aprile 1957. Nominato vescovo coadiutore di Añatuya il 1° febbraio 1991, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 aprile. Il 21 dicembre 1992 era succeduto per coadiuvazione alla sede di Añatuya. L'8 novembre 2002 era stato trasferito all'ordinariato militare per l'Argentina. Aveva rinunciato al governo pastorale il 15 maggio 2007.

S.E. Monsignor Francis Xavier Soo-il Yu, vescovo francescano, ordinario militare emerito per la Corea, è morto oggi, 28 maggio, all'età di 80 anni. Il compianto Presule era infatti nato il 23 marzo 1945 a Nonsan, diocesi di Daejeon, e nel 1973 era entrato nell'ordine dei Frati minori. Divenuto sacerdote il 25 febbraio 1980, era stato nominato vescovo ordinario militare per la Corea il 16 luglio 2010 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 settembre. Aveva rinunciato al governo pastorale il 2 febbraio 2021.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Paraná (Argentina), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Juan Alberto Puiggari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Morón (Argentina), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jorge Vázquez.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropo-

lita di Paraná (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Raúl Martín, finora Vescovo di Santa Rosa.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Morón (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Alejandro Pablo Benna, finora Vescovo di Alto Valle del Río Negro.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ouessò (Repubblica del Congo) il Reverendo Brice Armand Ibombo, del clero di Gamboma, finora Vicerettore del Seminario Maggiore Nazionale di Teologia

“Emile Card. Biayenda” di Brazzaville.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Uruguaiiana (Brasile) il Reverendo Clésio Facco, S.A.C., finora Parroco di Santo Antonio a Santa Maria-RS, nell'omonima Arcidiocesi Metropolitana.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Luziânia (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Francisco Agamenilton Damascena, trasferendolo dalla Sede di Rubiataba-Mozarlândia.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Argentina, in Repubblica del Congo e in Brasile.

Raúl Martín
arcivescovo metropolita di Paraná
(Argentina)

Nato il 9 ottobre 1957 a Buenos Aires, ha ottenuto la licenza in Teologia presso l'Universidad Católica Argentina. Ordinato sacerdote il 17 novembre 1990, è stato vicario parrocchiale e parroco in diverse comunità; vice incaricato dell'arcidiocesi per la Pastorale dell'infanzia; assistente ecclesiastico del Seminario Catequistico María Sede de la Sabiduría e membro del Consiglio presbiterale. Il 1º marzo 2006 è stato nominato Vescovo titolare di Troina e ausiliare di Buenos Aires, ricevendo l'ordinazione episcopale il 20 maggio successivo. Il 24 settembre 2013 è stato trasferito alla sede residenziale di Santa Rosa. In seno alla Conferenza episcopale argentina, è membro del Consiglio per gli affari economici.

Alejandro Pablo Benna
vescovo di Morón (Argentina)

Nato il 12 novembre 1959 a Buenos Aires, ha studiato nel Seminario arcidiocesano della capitale argentina ed è stato ordinato sacerdote il 14 novembre 1987. È stato vicario parrocchiale di Nuestra Señora de Balvanera, di San Ramón Nonato, di Nuestra Señora de la Anunciación e di Santa Ana y San Joaquín a Buenos Aires; direttore esecutivo della Vicaria episcopale per la Gioventù; assessore dell'Istituto Nacional de Formación de Pastoral de Juventud Cardinal Eduardo Francisco Pironio; membro della Asociación Eclesiástica de San Pedro; parroco di Santa Ana y San Joaquín a Buenos Aires e di San Francisco de Asís a Lallol, nella diocesi di Lomas de Zamora. Il 28 novembre 2017 è stato nominato vescovo titolare di Vardimissa e ausiliare di Comodoro Rivadavia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 23 dicembre successivo. Dopo essere stato nominato amministratore apostolico della diocesi di Alto Valle del Río Negro, il 9 luglio 2021 è stato trasferito come ordinario della medesima sede. In seno alla Conferenza episcopale argentina, è membro del Consiglio per gli affari economici.

Brice Armand Ibombo
vescovo di Ouessò
(Repubblica del Congo)

È nato il 23 novembre 1973 ad Abala, nella diocesi di Gamboma. Dopo aver studiato Filosofia presso il Seminario maggiore filosofico Mgr Georges-Firmin Singha di Brazzaville e Teologia presso il Seminario maggiore di Concordia-Pordenone (Italia), ha conseguito il dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 28 agosto 2004, è stato vicario parrocchiale della cattedrale di Santo Stefano Protomartire a Concordia Sagittaria (2004-2010); amministratore parrocchiale di Santa Maria degli Angeli in Caraffa del Bianco (2010-2013); segretario della Conferenza episcopale del Congo (2013-2023); cooperatore

parrocchiale a Notre-Dame des Victoires di Ouenzé (2014-2015); docente del Dipartimento di Storia presso la Marien Ngouabi University di Brazzaville (dal 2014); membro del Collegio dei consultori della diocesi di Gamboma (dal 2019); vicerettore del Seminario maggiore teologico Card. Emile Biayenda di Brazzaville (dal 2024).

Clésio Facco
vescovo di Uruguaiiana (Brasile)

Nato il 1º aprile 1971 a Nova Palma, arcidiocesi di Santa Maria, nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Colégio Máximo Palotino a Santa Maria. Dopo aver emesso la professione religiosa nella Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini) nel 1994, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 14 dicembre 1997 ed è stato: vicario parrocchiale a Dourados (1998-1999), di San Vincenzo Pallotti a Roma (2005-2007) e a Santa Maria in Brasile (2012-2013); rettore e professore del Seminário dos Padres Palotinos a Vale Vêneto (1999-2002); direttore del Seminario propedeutico e rettore del Seminario Vicente Pallotti a Palotina (2002-2005); parroco a Fátima do Sul (2007-2010); segretario e vice-economista provinciale (2010-2012); consigliere e notaio provinciale (2011-2013); direttore della Escola Vicente Pallotti a Santa Maria (2011-2015); economista provinciale (2012-2016); rettore della Casa provinciale (2013-2016); vice-provinciale (2014-2016); membro del Consiglio presbiterale dell'arcidiocesi metropolitana di Santa Maria (2016-2019); rettore della Provincia pallottina Nossa Senhora Conquistadora con sede a Santa Maria (2016-2022) ed economista della medesima provincia (dal 2023). Finora è stato parroco di Santo Antonio a Santa Maria, nell'omonima arcidiocesi.

Francisco Agamenilton Damascena
vescovo di Luziânia (Brasile)

Nato il 26 giugno 1975 a Currais Novos, diocesi di Caicó, nello stato brasiliano di Rio Grande do Norte, ha studiato Filosofia presso il Seminário Maior Arquidiocesano Nossa Senhora de Fátima a Brasília, e in seguito ha ottenuto la licenza in Filosofia e il baccalaureato in Teologia presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum a Roma. Ha conseguito il dottorato in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote il 19 marzo 2001, incardinandosi nella diocesi di Uruaçu, è stato amministratore parrocchiale; vicario parrocchiale; parroco; cancelliere della Curia diocesana; coordinatore diocesano di Pastorale; direttore accademico della Scuola diaconale; vice-rettore e professore del Seminario Maggiore São José; membro del Consiglio presbiterale, del Consiglio di formatori e del Collegio dei consultori; amministratore diocesano di Uruaçu. Il 23 settembre 2020 è stato nominato vescovo di Rubiataba-Mozarlândia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 6 dicembre successivo. In seno alla Conferenza episcopale brasiliana è segretario del Regionale Centro-Oeste e membro della Commissione per la cultura e l'educazione.

La celebrazione sabato 31 maggio nella basilica Vaticana

Leone XIV ordina undici nuovi sacerdoti per la diocesi di Roma

Sono undici i nuovi sacerdoti per la diocesi di Roma che Leone XIV ordinerà a San Pietro sabato mattina, 31 maggio, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria.

Sette di loro – informa il Vicariato in una nota – hanno studiato al Pontificio Seminario Romano Maggiore: Pietro Hong Hieu Nguyen, Francesco Melone, Marco Petrolo, Giuseppe Terranova, Enrico Maria Trusiani, Federico Pelosio, Andrea Alessi, il più grande di età, 49 anni a settembre. Quattro si sono formati al seminario “Redemptoris Mater”: Cody Merfalen, Gabriele Di Menno Di Bucchianico, Simone Troilo e Matteo Renzi, il più giovane, 28 anni compiuti ad aprile. La diocesi di Roma si riunirà in preghiera per i nuovi presbiteri in una veglia giovedì 29 maggio alle 21 nella basilica di San Giovanni in Laterano: oltre alle testimonianze degli ordinandi è prevista una catechesi dell'oratorio Maurizio Botta.

Di “grande gioia per tutta la diocesi” parla il vescovo ausiliare Michele Di Tolve, responsabile dell'ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa: «Ogni vocazione proviene dal dono del Battesimo che questi giovani hanno ri-

cevuto dalle loro famiglie e dalla comunità cristiana che lo ha fatto crescere. Hanno voluto seriamente mettersi in cammino per capire qual è la vocazione particolare che il Signore ha dato a ciascuno di loro. C'è chi ha lasciato una professione, chi ha deciso che la propria vita doveva essere completamente dedicata all'annuncio del Vangelo e all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa».

Le parrocchie romane attendono così i nuovi sacerdoti: alla Sacra Famiglia del Divino Amore andrà Alessi, Di Menno Di Bucchianico alla Gran Madre di Dio, Melone a Santa Silvia; Merfalen presterà servizio a San Raimondo Nonnato, Hieu Nguyen a Nostre Signora della Visitazione e Pelosio a Santa Teresa di Calcutta. Ancora, Petrolo è destinato a Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae, Renzi a Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca e Terranova ai Santi Fabiano e Venanzio. Infine, Troilo farà parte della comunità di San Carlo da Sezze e Trusiani di Santa Maria Consolatrice. Insieme a tutti i preti che operano in diocesi, i nuovi sacerdoti incontreranno nuovamente il Papa il prossimo 12 giugno in Vaticano.



Domenica 1 giugno la messa con il Papa in piazza San Pietro

Al via il Giubileo di famiglie, bambini e anziani

Oltre sessantamila fedeli, provenienti da 120 Paesi, sono attesi a Roma a partire da venerdì 30 maggio per il Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani, che culminerà domenica 1º giugno alle 10.30 con la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV in piazza San Pietro.

Il Dicastero per l'Evangelizzazione, cui è affidata l'organizzazione dell'Anno Santo, ha reso noto in proposito che venerdì e sabato dalle 8 fino alle 17 avranno luogo i pellegrinaggi alle Porte Sante delle basiliche papali maggiori. Per esigenze organizzative però quella di San Pietro il 31 maggio non sarà accessibile dalle 8 alle 14. In contemporanea i “Dialoghi con la città” proporranno incontri di carattere culturale, artistico e spirituale nelle piazze del centro storico di Roma, animati da istituzioni,

associazioni e movimenti legati alla pastorale familiare. Una grande “Festa della Famiglia” con la veglia di preghiera e il rosario a conclusione del

mese mariano avrà luogo sabato dalle 18.30 in piazza San Giovanni in Laterano, con musiche, esibizioni artistiche e testimonianze di impegno a favore della famiglia. Nella circostanza saranno distribuite diecimila copie della nuova edizione della “Bibbia del Fanciullo” curata dalla Fondazione Pontificia “Aiuto alla Chiesa che soffre”, in italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese. All'indomani dell'appuntamento giubilare, lunedì 2 e martedì 3 giugno il Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita ospiterà un seminario sul tema “Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani: sfide ecclesologiche e pastorali”.



PILLOLE DI PAROLA

Da “consegnatore” a “consegnato”

di MARCO PAVAN

«Uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo» (*Atti*, 15, 26). In quella che è conosciuta come la lettera del cosiddetto “primo concilio” di Gerusalemme (cfr. *Atti*, 15, 23-29), Paolo e Barnaba, presenti a tale riunione come inviati della comunità di Antiochia (cfr. *Atti*, 15, 2-4) e testimoni della conversione alla fede dei non ebrei (*Atti*, 15, 12), vengono, appunto, menzionati con questo titolo onorifico. Ma che significato ha il verbo *paradidomi* (consegnare) in questo contesto? In prima battuta, questo lessema indica la dedizione che entrambi hanno dimostrato alla missione loro affidata di annunciare il vangelo: «Erano stati affidati alla grazia di Dio» (*Atti*, 14, 26). In questo caso, la consegna è a Dio stesso, un gesto interiore che appare in tutta la sua paradossalità, per così dire, specificamente in Paolo, trasformatosi da “consegnatore” (*Atti*, 8, 3: «Prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere»; cfr. anche 22, 4) a “consegnato”, appunto. Tale verbo, però, può anche indicare il mettere a rischio la propria vi-

ta, il fatto che la dedizione spinge a mettere in gioco se stessi fino al punto di accettare di essere vulnerabili e fragili (cfr., tra gli altri, *2Corinzi*, 4, 7-12). In questo senso, è ancora soprattutto nel percorso di Paolo che questo elemento emerge con grande forza: l'apostolo, infatti, verrà consegnato «nelle mani dei pagani» (*Atti*, 21, 11) in catene (cfr. *Atti*, 27, 1; 28, 17) per essere processato a Roma. In questo modo, Paolo viene reso fino in fondo a immagine del Signore, lui per primo «consegnato ai pagani» (*Luca*, 18, 32), «agli uomini» (*Luca*, 9, 44) e «ai peccatori» (*Luca*, 24, 7). In un certo senso, quindi, il verbo *paradidomi* descrive tutta la parabola dell'apostolo: da consegnatore a consegnato a Dio per poi essere, come testimone (cfr. *Atti*, 23, 11), consegnato ai pagani. È da questa fondamentale consegna che scaturisce la forza e l'efficacia della predicazione e non tanto (o non solo) da strategie più o meno sofisticate. La parola dei missionari è tanto più luminosa quanto più la sua sorgente si colloca radicalmente in questo atto nascosto di abbandono e resa a Dio.

La Cei propone per sabato 7 giugno una speciale Veglia di Pentecoste

Sul mondo la discesa della pace

di GIOVANNI ZAVATTA

La pace si costruisce anche attraverso gesti concreti di solidarietà e momenti di penitenza e preghiera comunitari. È per questo che la Conferenza episcopale italiana, «in un momento storico contrassegnato da guerre e discordie», suggerisce di celebrare la Veglia di Pentecoste, sabato 7 giugno, «per implorare da Dio il dono di una pace piena», esortando inoltre a «ricucire i vincoli di fraternità tra le nazioni». L'Ufficio liturgico nazionale al riguardo sta predisponendo uno schema di preghiera ad hoc. Nel comunicato finale della riunione del Consiglio permanente, svoltasi ieri 27 maggio a Roma, i vescovi, sotto la guida del cardinale presidente Matteo Maria Zuppi, ribadiscono la richiesta di un cessate-il-fuoco immediato per i conflitti nel mondo, in particolare a Gaza e in Ucraina, denunciando «l'inaccettabile tributo che intere popolazioni stanno pagando e ribadendo la necessità che il diritto umanitario internazionale sia sempre garantito». La Cei conferma la sua disponibilità a «promuovere e sostenere ogni sforzo» affinché «tacciano le armi, si lascino gli ostaggi, si trovino soluzioni politiche adeguate» in modo che «ogni popolo possa vivere in sicurezza».

L'auspicio — che è poi quello più volte espresso in questi giorni da Papa Leone XIV — è, specialmente nella Striscia di Gaza, di veder rispettata la dignità delle persone, che siano consentiti l'ingresso di aiuti senza restrizioni e l'apertura di corridoi umanitari e, soprattutto, che la comunità internazionale si attivi per porre fine alle ostilità.

Il Consiglio permanente si è confrontato poi sul prosieguo del Cammino sinodale, a seguito degli esiti della seconda Assemblea sinodale e del con-



seguente rinvio dell'Assemblea generale. I lavori dei gruppi di studio hanno prodotto decine e decine di osservazioni, integrazioni ed emendamenti che sono ora in fase di studio. Il cronoprogramma prevede la stesura del testo da presentare alla votazione della terza Assemblea sinodale, il 25 ottobre, a cui seguirà l'Assemblea generale della Cei che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre. «I nuclei del nuovo testo, che comprenderà anche le proposte da votare, restano i tre grandi capitoli sui quali si sono concentrate le Chiese in Italia in questo quadriennio», ovvero «missione nello stile della prossimità, formazione alla vita e alla fede, corresponsabilità nella partecipazione e gestione delle strutture».

Nel comunicato finale trovano spazio altri argomenti affrontati ieri dal cardinale Zuppi nell'introduzione dei lavori, come le questioni della cittadinanza e del lavoro (al centro del prossimo referendum in Italia). Rispetto alla prima i presuli, esprimendosi per una riforma complessiva della legge,

rinnovano la richiesta di «una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone», cercando cioè di «integrare nella pienezza dei loro diritti coloro che condividono i medesimi doveri e valori». Sempre in tema di rispetto della dignità della persona, l'episcopato, riferendosi a recenti sentenze della Corte costituzionale, evidenzia l'urgenza che essa sia sempre tutelata e promossa «dal concepimento alla morte naturale». Ciò va garantito in ogni fase della vita, in particolare nei momenti di massima vulnerabilità: è il caso dell'«interesse primario del bambino a essere incluso in un progetto genitoriale che comprende la figura materna e quella paterna», così come del momento terminale della vita che deve essere vissuto «con dignità nella cura e nell'accompagnamento amorevole». A tal fine la Cei lancia un accorato appello a dare completa attuazione alla legge sulle cure palliative.

Preoccupazione infine per un'altra emergenza che «continua a interpellare la società e le comunità ecclesiali»: la situazione nelle carceri. La Cei rinnova la proposta, lanciata in occasione del Giubileo, di assumere «iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi» (*Spes non confundit*, 10). Da qui l'invito ad adottare misure alternative e provvedimenti di clemenza.

È morto don Franco Monterubbianesi fondatore della Comunità di Capodarco

La rivoluzione dai più fragili

di PATRIZIA CAIFFA

Un grande visionario che ha realizzato opere e rivoluzionato il mondo della disabilità e la sua percezione in Italia e a livello ecclesiale. Un uomo buono, mite e umile, un tumulto di progetti e parole che non si fermava davanti ad alcuna difficoltà, soprattutto economica, pur di raggiungere i suoi obiettivi: uscire dall'assistenzialismo, restituire dignità e pari diritti alle persone con disabilità, agli ultimi, agli oppressi. Poche parole per descrivere don Franco Monterubbianesi, fondatore della storica Comunità di Capodarco, morto a 94 anni il 27 maggio nella sua città, Fermo, nelle Marche, dove era tornato a vivere un anno fa.

Don Franco venne ordinato sacerdote il 19 agosto 1956, poi iniziò a insegnare filosofia nel seminario di Fermo e religione in un istituto tecnico. La prima volta che lo vidi, giovane aspirante giornalista, fu nel 1992 durante uno sgombero a Roma di una struttura che sarebbe stata destinata alla sede romana della Comunità. Aveva una particolare affezione per i giornalisti e per i giovani, a cui comunicava con entusiasmo tutta la sua travolgente visione e passione. Mi sommersi di parole per raccontare i suoi progetti (con la g dolce del marcato accento marchigiano). Pubblicai il mio primo articolo su «L'Osservatore Romano» con la cronaca di quella giornata. Già l'impatto con questa importante presenza lasciò una traccia nella mia vita.

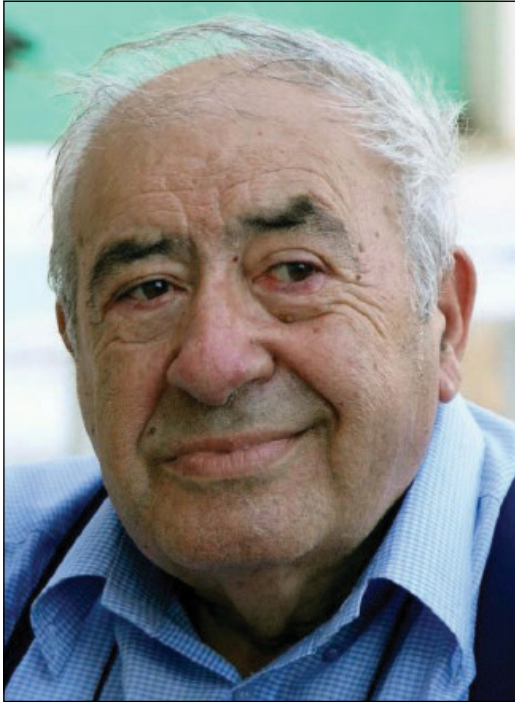
Decisivo fu un viaggio che feci insieme a lui nel 1997 in Guatemala, dove la Comunità di Capodarco internazionale aveva uno dei suoi progetti più importanti, nel barrio El Limon di Città del Guatemala. Era uno dei miei primi reportage in America Latina e fu per me uno scioccante «battesimo della povertà»: i bambini di strada che sniffavano colla, la miseria toccata con mano nella pericolosa baraccopoli di El Limon, dove nemmeno i tassisti volevano entrare. Qui un missionario italiano *fidei donum* faceva il possibile per aiutare gli abitanti, soprattutto indigeni fuggiti a causa della guerra civile e della dittatura conclusasi dopo trentasei anni e 200.000 morti. Vivevano in condizioni prive di ogni dignità. Aprii gli occhi su un mondo ancora sconosciuto, quello delle tante povertà e degli oppressi. Da allora non li ho più chiusi e ne ho fatto una ragione professionale di vita.

Perdemmo la coincidenza aerea a Parigi e rimanemmo lì per una notte. Durante la cena mi raccontò la sua storia incredibile, in un turbine di parole che mi stravolse. Scoprii come nel 1966, durante un pellegrinaggio a Lourdes con uno dei famosi «treni bianchi», il giovane prete entrò in crisi. Decise che un certo modello di assistenziali-

simo andava ripensato, che bisognava restituire dignità alle persone con gravi disabilità. Quell'esperienza lo cambiò per sempre.

Insieme a tredici persone con disabilità, tra cui Marisa Galli, don Franco fondò nel 1966 la sede centrale della Comunità, a Capodarco, nelle Marche, ristrutturando una villa abbandonata. Il primo nome della casa fu «Centro comunitario Gesù risorto». Il tema della Resurrezione gli era particolarmente caro. Tutta la cittadinanza si mobilitò per donare cibo, coperte, lenzuola. Capodarco diventò una comunità di vita basata sull'autodeterminazione e la condivisione. Si viveva insieme, si condividevano gioie e dolori, si litigava, ci si riappacificava. I primi matrimoni in Italia tra persone con disabilità furono proprio a Capodarco. Nacquero i primi figli. Le prime lotte sociali e politiche per emancipare i disabili partirono proprio da lì, come pure una forte attenzione alla comunicazione e al rapporto con i giornalisti. Parole d'ordine: rispetto delle persone, lavoro, progettualità.

Dal 1970 in poi nacquero tante Comunità in Italia ma anche



in Ecuador, Albania, Camerun, Kosovo. Monterubbianesi fondò poi l'associazione «Noi ragazzi del mondo» per promuovere il protagonismo giovanile. Anche senza risorse gettava il cuore oltre l'ostacolo e andava avanti indomito, con fatica e dolore ma senza scoraggiarsi mai.

Oggi le Comunità sono tredici in diverse regioni italiane e quattro all'estero: 1226 le persone accolte con 626 lavoratori e 430 volontari. Oltre ai disabili accolgono persone con disagio psicologico, madri e minori bisognosi di aiuto, tossicodipendenti. Negli ultimi anni don Franco ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo impegno a favore dei più deboli, tra cui il Premio nazionale «Per amore del mio popolo» del Comitato Don Peppe Diana. Prima di morire stava pensando ai giovani. Lavorava al libro *Gli ultimi miei 20 anni di resistenza* per trasmettere loro l'importanza della solidarietà e dell'impegno civile. Con lui se ne va una storia, un'epoca.

I funerali si svolgeranno giovedì 29 maggio alle ore 15 nel Duomo di Fermo.

A Roma il convegno internazionale dei formatori camilliani

Conquistati da Cristo

di FRANCESCO RICUPERO

“Conquistati da Cristo, pellegrini di speranza sulle orme di San Camillo” è il titolo del convegno internazionale dei formatori e delle formatrici degli istituti religiosi della Famiglia carismatica camilliana, venuti da 30 Paesi, in corso di svolgimento a Roma fino a giovedì 29 maggio. Un simposio che, non solo si colloca all'interno del Giubileo dei 450 anni dalla conversione di san Camillo de Lellis, fondatore dell'ordine dei chierici regolari Ministri degli Infermi, ma che vuole essere un luogo di condivisione, di discernimento e di rivitalizzazione della vocazione nello stile camilliano.

Tra i numerosi presenti ha aperto i lavori, lunedì scorso, il cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che, nel corso del suo intervento, ha puntato la sua attenzione sulle «sfide inter-generazionali, interculturali e multiculturali nella vita consacrata del nostro tempo». Il porporato si è detto fermamente convinto

che «la vita consacrata non esiste e non esisterà senza donne e uomini profondamente credenti affascinati da Gesù Cristo e totalmente abbandonati a Dio».

Quest'anno giubilare è un'occasione per riscoprire il carisma di san Camillo, il suo amore verso i malati e l'instancabile impegno nel servizio ai bisognosi. Il tema del convegno è molto significativo soprattutto in questo particolare momento storico. «È soprattutto un invito a tutti i camilliani sparsi nel mondo a essere conquistati da Cristo. Questo appuntamento si inserisce nel contesto del Giubileo camilliano dei 450 anni della conversione del nostro fondatore e coincide con il Giubileo della Chiesa perché noi oggi — spiega ai media vaticani padre Pedro Tramontin, superiore generale dei camilliani — ci sentiamo conquistati come pellegrini di speranza». Ma perché un convegno sui formatori e gli animatori oggi? «Perché pensiamo - aggiunge — che sono proprio loro gli strumenti fondamentali per la formazione di quanti vogliono seguire la vita religiosa camilliana». E la seguono con uno spirito par-

ticolare, «con uno spirito che porta speranza nel mondo, perché senza speranza non andiamo da nessuna parte. Credo fermamente — prosegue il superiore generale — che i camilliani siano portatori di speranza soprattutto verso coloro che soffrono o in direzione di una Chiesa che è sofferente. È da lì che è partita l'intuizione di san Camillo che alla fine è il ministero di Gesù che serviva i malati». Il nome dato all'ordine (Ministri degli Infermi), infatti, fu scelto dal fondatore per indicare che i suoi membri dovevano avere come modello Cristo, il quale disse: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita».

A 450 anni dalla fondazione, quindi, il carisma camilliano è sempre più vivo e attuale e ne è convinta suor Lucia Walker, madre superiore della congregazione. «Il carisma di san Camillo è sempre attuale perché le malate, i sofferenti, le persone che hanno bisogno di cura, di speranza e di affetto c'erano tanti anni fa e ci sono ancora adesso. Quindi è un carisma che non invecchia, che non ha età, anzi sarà sempre attuale e cerchiamo di por-

tarlo avanti come ci ha indicato san Camillo. È necessario oggi — sottolinea suor Lucia — attualizzare sempre il carisma della misericordia, della cura e della tenerezza con chi soffre». Ma per mettere in pratica tutto questo è necessaria la fede. «Senza fede, senza conversione, noi non siamo nemmeno cristiani — ha ricordato padre Gianfranco Lunardon, nel corso del suo intervento — siamo solo dei bravi ed ispirati «filantropi» che riceveranno tanti *like* su Facebook, ma del «bene fatto bene» (*bene omnia fecit*) cioè del bene duraturo, gratuito, cioè fatto per amor di Dio, del bene fatto perché «morto in tutto il mondo» e perché «il mondo è morto per me» (*cf.* san Camillo) non ci sarà traccia e non lascerà traccia».

Nel corso di quest'anno le cappellanie, gli ospedali, gli ambulatori e le case di accoglienza gestite dai camilliani, dalle Figlie di San Camillo, dai ministri degli infermi di san Camillo, dalle Ancelle dell'Incarnazione, e dalle Missionarie degli Infermi Cristo Speranza saranno luoghi di indulgenza per condividere lo spirito del fondatore.

Scene strazianti a Rafah durante la distribuzione di cibo



CONTINUA DA PAGINA 1

Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa), Philippe Lazzarini: «Abbiamo già un sistema di distribuzione degli aiuti adeguato: la comunità umanitaria a Gaza, compresa l'Unrwa, è pronta», ha affermato, definendo il nuovo modello di distribuzione degli aiuti alimentari nella Striscia, gestito dagli israeliani attraverso la fondazione statunitense Ghf, come uno «spreco di risorse e una distrazione dalle atrocità».

Immediata la replica degli Stati Uniti che, con la portavoce del dipartimento di Stato, Tammy Bruce, hanno definito le critiche dell'Onu «il massimo dell'ipocrisia». Il coordinamento israeliano per gli aiuti alla Striscia ha invece annunciato che 95 camion carichi di aiuti sono entrati ieri nella Striscia di Gaza, precisando che Israele ha ripreso le consegne a Gaza la scorsa settimana.

Al contempo, però, non si fermano i raid dell'Idf sulla Striscia. L'agenzia di stampa palestinese Wafa ha riferito di 17 persone uccise negli attacchi di questa mattina nel nord di Gaza, mentre un video diffuso sui social e ripreso dal sito dell'emittente britannica Bbc mostra una bambina di 6 anni che fugge tra le fiamme di una scuola di Gaza City, dove era accampata con la famiglia: la struttura è stata colpita di notte da un bombardamento aereo israeliano.

Da Washington è intanto rimbalzata la notizia che Ron Dermer, ministro per gli Affari strategici e capo negoziatore israeliano, ha incontrato Steve Witkoff, inviato speciale della Casa Bianca per il Medio Oriente, per discutere dell'ultimo tentativo degli Usa per sbloccare i negoziati con Hamas sull'accordo di tregua e la liberazione degli ostaggi.

Nelle stesse ore, e quando sono passati 600 giorni dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, in tutto Israele sono state organizzate manifestazioni per chiedere al governo di far tornare a casa gli oltre 50 prigionieri ancora nelle mani della fazione islamica.

di GIOVANNI BENEDETTI

Il recente ritiro delle sanzioni internazionali alla Siria potrebbe giocare un ruolo ancora più determinante del previsto nell'immediato futuro di Damasco, influenzando non solo l'economia nazionale ma anche le vite di gran parte della popolazione.

Al momento il Paese medio orientale attraversa una fase di prolungata e intensa siccità, che minaccia di compromettere pesantemente i raccolti di grano. Secondo quanto dichiarato la scorsa settimana da Toni Ettel, rappresentante locale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), circa il 75% delle coltivazioni rischia di andare perduto, con conseguenze dirette sull'alimentazione di oltre 16 milioni di persone. Nel tentativo di scongiurare questo scenario drammatico, il ministero dell'Agricoltura siriano ha adottato una serie di misure straordinarie, come la chiusura delle col-

ture che richiedono un impiego di acqua particolarmente elevato.

A gravare ulteriormente sui raccolti già a rischio sono le condizioni dei terreni agricoli, devastati dagli oltre 13 anni di guerra civile e in numerosi casi resi improduttivi dai combattimenti prolungati e dai bombardamenti delle forze governative. Questa situazione ha portato la Siria, all'epoca guidata da Bashar al-Assad, a dipendere in misura sempre maggiore dalle importazioni di grano dalla Russia, suo alleato chiave. La caduta di Assad, fuggito da Damasco lo scorso 8 dicembre in seguito a un'offensiva lanciata dalla milizia Hayat Tahrir al-Sham (Hts) e rifugiatisi proprio a Mosca, ha però causato la cessazione immediata di questo accordo: anche i bastimenti russi già salpati verso la Siria lo stesso giorno sono stati richiamati indietro. La fine del conflitto ha trovato il Paese in condizioni critiche: secondo un rapporto delle Nazioni Unite, il 90% della popolazione siriana vive al di sotto

me, alla Russia sarebbero già successe una serie di cose brutte, e intendo davvero brutte». Immediata la replica da Mosca, con il vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, Dmitri Medvedev, che ha dichiarato: «Io conosco solo una cosa davvero brutta ed è la Terza guerra mondiale. Spero che Donald Trump comprenda questo».

Intanto, dopo essere stato in Russia, il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, si recherà a Kyiv entro la fine della settimana. A Mosca, durante una conferenza stampa congiunta con l'omologo russo, Sergey Lavrov, Fidan ha ribadito la disponibilità del suo Paese a ospitare un altro ciclo di colloqui tra Ucraina e Russia, esprimendo l'auspicio che i negoziati «portino rapidamente a un cessate il fuoco, seguito da una pace duratura».

Infine, il Consiglio Affari generali dell'Unione europea ha approvato il

regolamento del Security Action for Europe (Safe), il fondo da 150 miliardi destinato a sostenere la difesa europea. Il documento è passato con nessun voto contrario e un solo astenuto. Attraverso il Safe, Bruxelles metterà a disposizione i 150 miliardi di euro, erogati agli Stati interessati, su richiesta e sulla base di piani nazionali da presentare nei prossimi sei mesi.

Gli Stati membri beneficiari dovranno effettuare appalti comuni che coinvolgano almeno due Paesi partecipanti in risposta all'attuale situazione geopolitica e all'urgente necessità di investimenti massicci in attrezzature di difesa. Il programma Safe sarà anche esteso agli Stati cosiddetti "Eea-Efta", che includono Norvegia, Islanda e Liechtenstein, e consentirà di «sostenere ulteriormente l'Ucraina», che potrà partecipare al progetto assieme ai Paesi che hanno lo status di candidati all'ingresso nell'Ue.

Il ritiro delle sanzioni può alleviare la precaria situazione umanitaria aggravata dalla prolungata siccità

La Siria tra crisi alimentare e nuove speranze

della soglia di povertà, l'89% in condizioni di insicurezza alimentare e il 75% necessità di aiuti umanitari per sopravvivere.

La prospettiva di una ripresa sembra tuttavia leggermente meno remota nelle ultime settimane: lo scorso 13 maggio, infatti, il presidente statunitense Donald Trump ha annunciato il ritiro delle sanzioni imposte alla Siria da Washington durante la guerra civile a causa delle gravi violazioni di diritti umani perpetrate dal regime di Assad. Una settimana dopo, anche l'Unione europea si è mossa nella stessa direzione. «Vogliamo aiutare il popolo siriano nella ricostruzione di una nuova Siria, inclusiva e pacifica», ha dichiarato l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas.

Il ritiro delle sanzioni, accolto positivamente dalle Nazioni Unite, «non risolve la crisi ma ci consegna gli strumenti e le risorse per farlo», ha commentato il ministero dell'A-

gricoltura siriano. L'assenza di restrizioni può infatti consentire l'importazione di attrezzature e prodotti vitali per le colture come fertilizzanti e tecnologie per l'irrigazione. Al fine di consentire tali investimenti risulta determinante anche la recente iniziativa di Qatar e Arabia Saudita, che il 16 maggio hanno estinto il debito siriano di 13,5 milioni di euro con l'International Development Association, il fondo della Banca Mondiale che elargisce sovvenzioni e prestiti con tassi d'interesse ridotti ai paesi economicamente svantaggiati.

La Siria è fortemente esposta a violente ondate di siccità, che rappresentano la variabile principale nell'andamento del settore agricolo. L'ultimo caso ha colpito il Paese tra il 2006 e il 2010, affliggendo oltre un milione di persone ed esasperando il malcontento popolare contro il regime di Assad al punto da essere tuttora considerata da numerosi studiosi come una delle cause principali della guerra civile.

di ROBERTO CETERA

L'immagine, di 50 anni fa, dei sud-vietnamiti che cercano di salire sull'elicottero americano che si alza in volo dal tetto dell'ambasciata Usa di Saigon è divenuta l'icona della sconfitta subita in Vietnam dalla più grande potenza militare al mondo. Una sconfitta generata da molte cause, ma tra queste sicuramente rilevò un "nemico" interno, cioè la forte opposizione alla guerra che si generò negli Stati Uniti dalla fine degli anni '60. Opposizione espressa non solo dalle grandi manifestazioni a Washington, ma soprattutto dal crescente fenomeno della renitenza alla leva per obiezione di coscienza. Furono almeno 40.000 i giovani americani che preferirono disertare piuttosto che combattere contro i vietcong. E il loro esempio è divenuto fondante la cultura giovanile mondiale degli anni '70 del secolo scorso. Il caso forse più famoso fu quello di Muhammad Ali, che per essersi sottratto alla leva venne arrestato

nel 1967, e anche privato del titolo di campione mondiale dei pesi massimi. La debacle americana cominciò con gli obiettori di coscienza.

Ron Finet è un capitano di Idf, l'esercito israeliano, un riservista. Ufficiale di un esercito fondato sui riservisti; sarebbero circa 300.000 gli israeliani che possono essere richiamati in servizio fino ai 40 anni (45 per gli ufficiali). Ron Finet è stato punito con 20 giorni di arresto per essersi rifiutato di servire ulteriormente nelle file dell'esercito, dopo aver combattuto per ben 270 giorni a Gaza. Al magazine Ynet ha dichiarato: «Ho servito nella riserva per molti mesi, interrompendo la mia vita civile e rischiando la vita ogni giorno. Sono sorpreso da questo provvedimento sproporzionato e senza precedenti, sono sciocato da questa guerra senza fine, dall'abbandono degli ostaggi e dalla morte senza



tregua di innocenti». L'esercito ha replicato che Finet ha abbandonato «per ragioni politiche che non hanno spazio nell'esercito. Per questo è stato condannato e punito».

Secondo Meron Rapoport, giornalista israeliano della rivista +972, il caso Finet è tutt'altro che isolato «per quanto nessuno abbia cifre precise, ma già dando uno sguardo ai social network appare chiaro che l'esercito israeliano sta attraversando la più grave crisi interna degli ultimi decenni».

Già prima dell'inizio della guerra, durante le manifestazioni contro la riforma della giustizia voluta dal premier Netanyahu, il tema dell'obiezione dei riservisti era venuto alla ribalta, tanto da indurre il capo dello Shin Bet (il servizio segreto interno) ad avvertire che sarebbe potuto divenire un pericolo per la sicurezza nazionale. Poi dopo il 7 ottobre la questione si era affievolita, e anzi il numero di richieste di volontari era aumentato. Ora dopo 20 mesi di guerra la

riluttanza a combattere a Gaza è divenuta di nuovo diffusa. Sono sorte anche delle associazioni di soldati obiettori come "Soldiers for Hostages" (a cui aderisce il capitano Finet) o l'associazione "C'è un limite". In questi ambienti c'è chi si spinge a sostenere che quasi il 40% dei riservisti si sarebbero ritirati dal conflitto, che in numeri assoluti sarebbero circa 100.000 unità, ma, come si è detto, è impossibile avere cifre certe sul fenomeno. Quello che appare dall'esterno è che il fenomeno dell'obiezione abbia diverse coloriture e spiegazioni. Probabilmente la percentuale di coloro che si astengono dai combattimenti per motivi politici o etici è oggi una piccola minoranza. La maggior parte degli obiettori è piuttosto motivata dalla stanchezza di una guerra che dura ormai da troppo tempo, e che non lascia ancora intravedere un esito finale. Essere chiamati

dalla riserva significa rimanere lontani per mesi dalla propria famiglia, lasciare il lavoro (che soprattutto per un self employed è un problema serio), oltre che porre a rischio la propria vita, e dover sperimentare un coinvolgimento anche emotivo davanti alle crudeltà della guerra, che lascia ferite psicologiche indelebili.

Non è dato sapere quanto un analogo rifiuto a partecipare alla guerra sia diffuso tra i giovani palestinesi arruolati da Hamas, ma è facile immaginare che un'uguale insubordinazione non verrebbe certo sanzionata solo con 20 giorni di prigione, ma esporrebbe a punizioni drammatiche come le esecuzioni comminate ad alcuni dei partecipanti alle manifestazioni anti-Hamas nella Striscia del mese scorso.

Rimane il fatto che la fine della guerra - nel deficit corrente di risultati diplomatici - passa oggi soprattutto attraverso l'emersione in entrambe le società di movimenti interni contro la guerra e per il diritto all'esistenza pacifica di entrambi i popoli.

Nelle Filippine la riflessione della comunità cattolica dopo le forti polemiche della tornata elettorale

L'urgenza di incarnare la fede nell'agire politico

di PAOLO AFFATATO

La necessità di una autentica testimonianza cristiana nel campo della politica e l'urgenza di approfondire la dottrina sociale della Chiesa: è questa la riflessione che attraversa la Chiesa nelle Filippine dopo le elezioni di medio termine, cioè alla metà del sessennio in cui si elegge il presidente. La tornata elettorale del 12 maggio scorso ha coinvolto circa 69 milioni di votanti per circa 18 mila cariche pubbliche, a partire dalla Camera dei rappresentanti e di 12 seggi in Senato (la metà di quelli disponibili) e poi a livello amministrativo in regioni e comuni. Sono sempre un passaggio molto delicato le elezioni nelle Filippine, il polmone cattolico dell'Asia, con oltre il 90% di popolazione che professa la fede in Cristo, su oltre cento milioni di abitanti.

Le elezioni sono state dominate dallo scontro tra due dinastie familiari: i Marcos e i Duterte, che si sono fronteggiati a livello nazionale e locale. La prima fa capo all'attuale presidente Ferdinando Marcos jr, leader di una coalizione politica che ha confermato la maggioranza assoluta nel Congresso. La seconda fa capo a Sara Duterte, attuale vicepresidente nazionale, e a suo padre Rodrigo, ex presidente, oggi alla sbarra per crimini contro l'umanità davanti alla Corte Penale internazionale dell'Aja. I due clan, che avevano formato una opportunistica alleanza per la corsa alla presidenza nel 2022, sono ora in aperto conflitto e, in questo contesto, le elezioni di medio termine si sono trasformate in una sorta di "referendum" per il predominio di uno schieramento o dell'altro. Nella Camera bassa del Parlamento, la maggioranza ha confermato l'Alleanza che sostiene il presidente Marcos jr, mentre in Senato hanno attratto l'attenzione mediatica i cinque seggi andati a candidati sostenitori della famiglia Duterte. Sara Duterte, infatti, è stata messa in



stato d'accusa il 7 febbraio dalla Camera dei Rappresentanti, un voto di impeachment che dovrà essere confermato o annullato dal Senato: per questo le elezioni del Senato si presentavano come decisive nella tornata elettorale.

Un altro fenomeno che ha attraversato la contesa elettorale è stato quello delle fake news che, fino alla fine, hanno cercato di influenzare l'opinione pubblica. In questo meccanismo è rimasta impigliata anche la Chiesa cattolica: proprio un giorno prima del voto è stato diffuso in rete presunto comunicato della Conferenza episcopale cattolica delle Filippine in cui, dopo alcune affermazioni di principio, si esprimeva sostegno ad alcuni candidati politici alle elezioni. La smentita dei vescovi è arrivata ben presto, ma il testo già era divenuto virale sui social media.

Anche in questa tornata elettorale si sono verificati fenomeni di compravendita dei voti, corruzione, faziosità, che hanno coinvolto la popolazione, «è questo mostra come fatichi a emergere un'autentica coscienza politica, illuminata dalla fede cristiana», ha rilevato all'agenzia Fides padre Esteban Lo, prete dei Manila e Direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie nelle Filippine. «Oggi il popolo filippino mostra profonda pietas e devozione popolare, ma poi si presenta una

dicotomia quando si toccano la visione e la prassi politica. Per questo abbiamo bisogno di approfondire la dottrina sociale della Chiesa, che sappiamo è un punto focale per il ministero apostolico di Papa Leone XIV. Abbiamo bisogno di incarnare la fede nell'agire politico», ha spiegato.

Intanto, all'indomani del voto, il presidente Marcos jr – anche su base di sondaggi che hanno visto calare di molto il gradimento dei cittadini – ha riconosciuto che la gente non è soddisfatta dell'operato del governo e ha annunciato un rimpasto dell'esecutivo.

Nella delicata fase post elettorale, Bernardo Pantin, segretario generale della Conferenza episcopale, osserva al nostro giornale: «Anche la Chiesa cattolica, storica istituzione, non può fare a meno di prendere atto che ha oggi non ha più quella presa sulla coscienza dei cittadini che aveva in passato, come avvenuto, ad esempio, nella rivoluzione non violenta del 1986, quando i cittadini marciarono in preghiera e spinsero alla fuga il dittatore Marcos sr». «Ma questa constatazione – conclude – ci spinge a un impegno ancora maggiore nella società, per rievangelizzare la cultura e promuovere un'opera di formazione al bene comune, per dare speranza ai vulnerabili e agli emarginati, che sono ancora una larga parte della nazione».

La Namibia commemora per la prima volta il genocidio dei popoli Herero e Nama

In Namibia quella di oggi è una giornata storica. Storica perché il Paese dell'Africa meridionale per la prima volta commemora le vittime del genocidio perpetrato contro i popoli locali Herero e Nama dall'Impero tedesco in un periodo compreso tra il 1904 ed il 1908, anni nei quali si consumò la cosiddetta spartizione africana da parte delle nazioni europee.

Storica perché la cerimonia rievocativa di oggi nei giardini del centro della capitale Windhoek, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, sancisce il primo passo verso la metabolizzazione pacifica di una memoria collettiva sulla quale quelle atrocità pesano ancora oggi come un macigno: tra gli Herero i morti furono 65.000 su un totale di 80.000 appartenenti al gruppo etnico, mentre i Nama contarono 10.000 vittime, la metà esatta della loro popolazione. Tutti uccisi perché osarono ribellarsi alla colonizzazione, con una furia che non risparmiò nemmeno mi-

gliaia di bambini, donne, anziani e malati lasciati morire anche di fame e di sete nei campi di concentramento.

«Invitiamo tutti i namibiani, tutti i cittadini, a venire a commemorare con noi questa giornata. Che le anime coraggiose delle vittime continuino a riposare in pace eterna» aveva affermato ieri il ministro dell'Informazione Emma Theofelus, mentre Gaob Dawid Gertze, rappresentante di un clan della comunità Nama, intervistato dai media locali, aveva ribadito la necessità di «non dare mai per scontati i privilegi che la democrazia offre. Tuttavia, la bellezza della democrazia sta nel fatto che oggi tutta la società si unisce a questa celebrazione».

Solo nel 2021, la Germania ha ufficialmente riconosciuto quei massacri come genocidio, annunciando, come «impegno morale e politico», un investimento di oltre 1 miliardo di euro nell'arco di 30 anni per lo sviluppo del Paese africano, negando però un risarcimento ai singoli discendenti delle vittime. *(federico piana)*

Sudan martoriato

CONTINUA DA PAGINA 1

infatti, conseguenze devastanti. La distruzione delle già fragili infrastrutture sanitarie ha portato a un'estensione dei focolai di colera, di cui alcuni casi sono stati segnalati anche nel sud, nel centro e nel nord del Paese.

Uno dei più recenti attacchi delle forze paramilitari con droni avrebbe colpito un deposito di carburante e una base militare nella città meridionale di Kosti, nello Stato del Nilo Bianco, secondo quanto riferito da una fonte militare che ha chiesto l'anonimato. L'attacco dei paramilitari, ha aggiunto la fonte, «ha causato l'incendio del deposito», innescando poi esplosioni e colonne di fumo, levatesi sulla città, di cui hanno parlato anche diversi testimoni oculari nella zona.

Anche nel nord del Darfur si registrano colpi di artiglieria senza pietà su zone residenziali e campi profughi. Allo stesso tempo, la popolazione del Darfur è terrorizzata da un ulteriore rischio: quello di subire un'aggressione sessuale. «Donne e ragazze – ha dichiarato Claire San Filippo, coordinatrice delle emergenze di Medici Senza Frontiere in Sudan – non sono al sicuro da nessuna parte. Vengono aggredite dentro le loro case, mentre fuggono, cercano cibo o legna da ardere o lavorano nei campi». L'ong ha riferito di aver assistito, solo nella regione del Darfur meridionale, tra gennaio 2024 e marzo 2025, 659 persone sopravvissute a violenze sessuali, di cui il 94% donne e di cui il 31% con meno di 18 anni.

Anche Amnesty International ha documentato gli stessi orrori in un rapporto diffuso il 10 aprile scorso: «Nel corso di due anni di guerra civile in Sudan le Forze di supporto rapido hanno compiuto massicce violenze sessuali contro donne e ragazze per umiliare, imporre il proprio controllo e sfollare comunità. Le atrocità delle Rsf – stupri anche di gruppo e schiavitù sessuale – costituiscono crimini di guerra e probabilmente anche crimini contro l'umanità». *(beatrice guarnera)*

DAL MONDO

Rapporto dell'Onu chiede di mettere fine al potere della giunta militare in Myanmar

Nel denunciare l'impennata delle violenze contro i civili in Myanmar, in un rapporto delle Nazioni Unite viene chiesto di mettere fine al potere della giunta militare golpista, descrivendo come «orribile» la situazione nel Paese del sudest asiatico. «Un nuovo report da parte dell'ufficio di Diritti umani dell'Onu – ha dichiarato il portavoce del Segretario generale, Stéphane Dujarric – segnala che la vasta maggioranza della popolazione è unita nello sfidare l'autoritarismo militare». «Il rapporto delle Nazioni Unite – ha aggiunto Dujarric – chiede un rinnovato impegno internazionale per porre fine al dominio militare e per sostenere le aspirazioni democratiche del popolo del Myanmar».

L'India ripristina i visti agli afgani per motivi di affari, studio e cure mediche

New Delhi ha ripristinato i visti per i cittadini afgani che intendono recarsi in India per motivi di affari, studio e cure mediche, ma anche per partecipare ad eventi o ad attività culturali sponsorizzate da istituzioni indiane. Lo conferma il governo indiano. Dopo l'arrivo al potere dei talebani a Kabul (agosto 2021) l'India ha ritirato i suoi diplomatici e sospeso i servizi consolari. Da allora, New Delhi non riconosce ufficialmente il regime talebano in Afghanistan, anche se negli ultimi tempi ci sono stati ripetuti contatti ad alto livello: l'incontro più rilevante è avvenuto il 15 maggio scorso tra il ministro degli Esteri indiano, S. Jaishankar, e il leader talebano, Amir Khan Muttaqi.

Pakistan: almeno 10 vittime per le alluvioni

Almeno 10 persone sono morte e altre 43 sono rimaste ferite a causa dei forti venti e dei temporali che hanno provocato inondazioni improvvise e frane nelle zone centrali e settentrionali del Pakistan. Lo ha riferito l'Autorità pakistana per la gestione dei disastri. Nel dettaglio, cinque sono state le vittime in due villaggi del Kashmir pakistano. Le piogge torrenziali hanno causato il crollo delle loro case. Più a sud, tempeste e forti piogge hanno ucciso tre persone e ne hanno ferite 15 nella provincia montuosa di Khyber-Pakhtunkhwa, che confina con l'Afghanistan, e due persone sono state uccise e altre 18 ferite nel Punjab, all'altra estremità del Paese, al confine con l'India.

Allarme sul clima delle Nazioni Unite

Le Nazioni Unite lanciano l'allarme: c'è il 70% di possibilità che l'aumento di 1,5 gradi della temperatura media globale rispetto ai livelli preindustriali, il limite fissato dall'Accordo di Parigi per evitare effetti ancora più catastrofici del cambiamento climatico, venga superato nell'intero quinquennio 2025-2029. Dopo due anni record di caldo nel 2023 e 2024, il pianeta si avvia a restare stabilmente oltre soglie critiche, aggravando gli impatti su economie, ecosistemi e popolazioni, secondo il rapporto annuale sul clima pubblicato dall'Organizzazione meteorologica mondiale, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di meteo e clima.

Colombia: la Corte costituzionale ordina alla Chiesa l'apertura degli archivi sui casi di pedofilia

La Corte costituzionale della Colombia ha chiesto alla Chiesa di declassificare tutti gli archivi richiesti dalla stampa in merito a presunti casi di violenza sessuale su minori. La Corte ha dato ragione ai giornalisti Juan Pablo Barrientos e Miguel Ángel Estupiñán, che avevano avviato un procedimento legale dopo avere ricevuto risposte parziali o negative da diverse diocesi e comunità religiose a più di 170 richieste di informazioni dal 2018. La decisione, annunciata lunedì sera in un bollettino ufficiale, riguarda tutte le istituzioni cattoliche della Colombia. La sentenza della Corte segue due analoghi provvedimenti del 2020 e del 2022 a favore dei due giornalisti in casi specifici contro alcune diocesi.

Da Ottawa Re Carlo III difende la sovranità del Canada

Re Carlo III ha ribadito che l'autodeterminazione è un valore assoluto per i canadesi, in un momento in cui il Paese, di cui è capo di Stato, sta attraversando una crisi senza precedenti dopo alcune affermazioni del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha più volte parlato del Canada come del 51° Stato dell'unione. «La democrazia, il pluralismo, lo stato di diritto, l'autodeterminazione e la libertà sono valori cari ai canadesi, valori che il governo è determinato a proteggere», ha affermato il sovrano britannico nel discorso pronunciato in occasione della riapertura del Parlamento di Ottawa, momento culminante di una visita altamente simbolica in Canada.

Niger: diversi soldati uccisi in un attacco terroristico dell'Is

Diversi soldati nigerini sono morti nell'attacco contro una postazione militare a Eknewan, nel dipartimento di Tillia, nel Niger occidentale, vicino al Mali. Lo ha dichiarato una fonte locale all'agenzia Afp, precisando che l'offensiva è stata rivendicata dal sedicente stato islamico (Is). Secondo i terroristi, le vittime sarebbero non meno di 40, ma non è stato possibile verificare la cifra in modo indipendente. Il dipartimento di Tillia ospita fino al 4 giugno la seconda serie di esercitazioni militari tra gli eserciti di Niger, Mali e Burkina Faso, Paesi dell'Alleanza degli Stati del Sahel (Aes) e quelli del Ciad e del Togo.

(s)Punti di vista

La solida formazione filosofico-scientifica e teologico-canonistica del Papa

Leone XIV e le sfide della modernità

di NICOLA ROTUNDO*

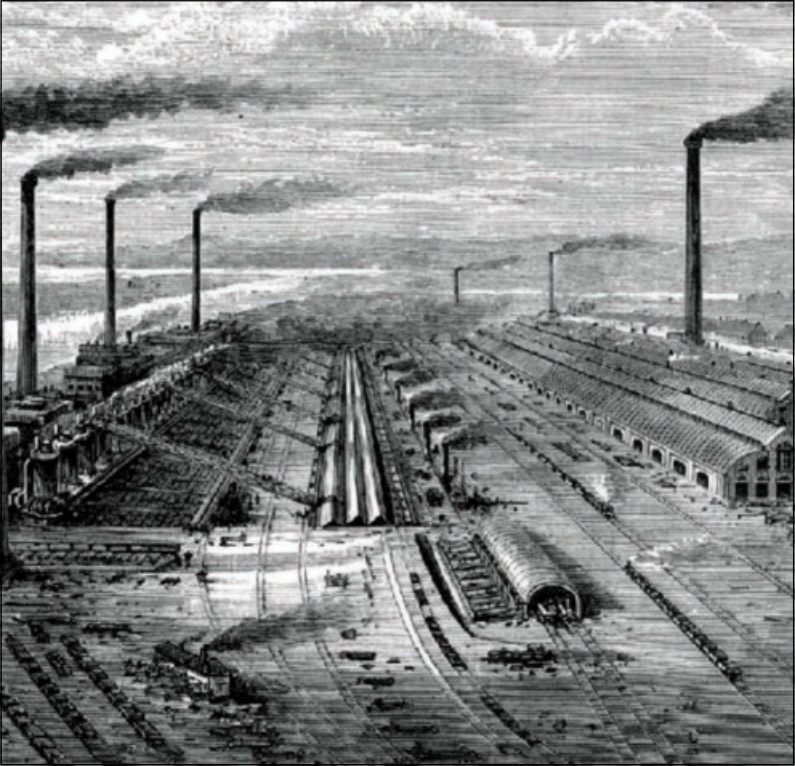
Le prime parole pronunciate per inaugurare il nuovo pontificato, da Robert Francis Prevost, eletto 267mo romano pontefice con il nome di Leone XIV, hanno richiamato la celebre frase di s. Agostino: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano» (*Discorso* 340). La citazione non è delimitata alla sua sensibilità di agostiniano, ma piuttosto spiega la volontà di camminare assieme al popolo di Dio. Egli è infatti, come ricordava s. Giovanni Paolo II nel 2003 con l'esortazione apostolica "Pastores Gregis", simultaneamente dentro la Chiesa e di fronte alla Chiesa, figlio e padre della stessa (cfr. n. 10).

Le parole della prima omelia tenuta all'indomani dell'elezione al soglio pontificio comunicano molto della sua profonda formazione filosofico-matematica oltre che teologico-canonistica, con le quali non ha mancato di sottolineare che «oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda [...] in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere» (*Santa Messa di Sua Santità Leone XIV con il Collegio Cardinalizio*, 09.05.2025).

Queste chiare espressioni in qualche modo ci hanno riportato alla memoria un monito di Papa Pacelli, quando nel 50° anniversario dell'enciclica di Leone XIII "Rerum novarum" (1891), Pio XII ebbe modo di dire: «Dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime» (*Radiomessaggio di Pentecoste*, 01.06.1941), parole che il pontefice pronunciò proprio attraverso un mezzo ritenuto altamente tecnologico in quel contesto storico.

A fronte di un crescente imperare del paradigma tecnocratico che vorrebbe una tecnologia dalla crescita infinita e illimitata, e

numerosi ambiti come la medicina, il lavoro, la comunicazione, l'educazione, ma anche le potenziali criticità e i rischi derivanti da uso incontrollato e smodato. Il richiamo più incisivo di Papa Francesco, probabilmente, si è avuto durante il G7 tenutosi in Puglia il 14 giugno 2024, dove, tra le altre cose, sottolineò ai "grandi della terra" che l'Intelligenza Artificiale è «uno strumento affascinante e tremendo», ricordando che «il cosiddetto



“algoritmo” non è dotato né di oggettività né di neutralità».

Nel terzo giorno del suo pontificato, Papa Leone XIV, concludeva l'incontro con il collegio cardinalizio chiarendo le ragioni per cui ha assunto questo nome, dichiarava che «diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, infatti, con la storica enciclica "Rerum novarum", affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

La consapevolezza del Papa riguardo alle numerose sfide da affrontare durante questo tempo è davvero profonda. Lo ha praticamente mostrato in ogni intervento, come è emerso anche lo scorso 17 maggio dando udienza ai membri della "Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice", dove ricordando che in un tempo di epocali trasformazioni, Leone XII «aveva mirato a contribuire alla pace stimolando il dialogo sociale, tra il capitale e il lavoro, tra le tecnologie e l'intelligenza umana, tra le diverse culture politiche, tra le Nazioni».

In questo periodo storico della rivoluzione digitale, Papa Leone XIV saprà certamente confrontarsi con la modernità; senza dubbio saprà fronteggiare al meglio le sfide poste dal rapido sviluppo delle tecnologie come l'Intelligenza Artificiale. Sviluppo bisognoso di essere supportato da quei valori etici che pongono sempre la dignità umana al centro per sfuggire derive tecnocratiche. Sviluppo da cui dipendono strategie utili a far fronte al futuro in rapida evoluzione, di cui la Chiesa, sotto la guida del Papa, rappresenta per tutti un faro di discernimento e speranza.

*Teologo Moralista

Le "Confessioni" di sant'Agostino e l'Intelligenza artificiale

La parola nel cuore

di RAUL GABRIEL

In tempi recenti ho avuto il privilegio di ripensare il presbiterio in un capolavoro poco noto e singolare dell'ordine cistercense: l'abbazia del XII secolo di Rivalta Scrivia in provincia di Alessandria, la cui varietà di forme e alternarsi dei volumi rimandano curiosamente la percezione di un unicum perfettamente armonico, rappresentazione plastica di come il progetto d'insieme, quando è sincero e sufficientemente tenace, sia in grado di ricollocare le distinte voci del coro nella sinfonia di un cammino condiviso.

La mia intenzione era una contemporaneità che, innestata nel progetto originale, ne trasse ispirazione e intensità. Pensare come Bernardo di Chiaravalle avrebbe pensato oggi, superando le antinomie artificiose che vogliono modernità e tradizione gli opposti contrastanti in lotta tra loro. Il supporto decisivo e inatteso è venuto proprio dalle meditazioni di san Bernardo, che ho scoperto più contemporaneo dei contemporanei riguardo la contemplazione del simbolo attraverso la natura della materia, progetto estetico che precede e sostanzia ogni soluzione formale. Le sue riflessioni potrebbero tranquillamente applicarsi a un manifesto astrattista in cui le implicazioni ideologiche sono sostituite dalla ricerca infaticabile dell'incontro con il mistero attraverso la carne delle cose e delle forme.

Una occasione per riflettere, in questi giorni di emozioni culminate nella nomina di Leone XIV, che ha richiamato alla memoria globale Agostino d'Ippona.

Come Bernardo con le sue meditazioni sulle qualità dell'estetica che possono veicolare un percorso spirituale, Agostino nel suo impianto teoretico e filosofia del linguaggio aveva anticipato i tempi, regalando al mondo, senza poterlo immaginare, una chiave di lettura per il rivolgimento epocale più impattante nella storia della umanità, l'avvento prometeico scivoloso e affascinante del congegno "IA".

Non si tratta di rispolverare vecchie teorie adattandole al presente. Si tratta di comprendere quanto il filo che unisce la storia in un continuum senza soluzione classificata erroneamente secondo la lente distorta di una idea ingannevole del progresso, incontri nel suo corso personalità capaci di leggerla fuori dal tempo che la scandisce, rimanendo tuttavia saldamente ancorate alla concretezza delle cose. Si può chiamarli profeti, anticipatori, esploratori, non fa differenza. Tracciare agiografie postume non è così importante quanto recuperare intuizioni la cui attualità è stringente quanto la urgenza

degli interrogativi che abbiamo di fronte.

Il mio contatto con sant'Agostino risale all'infanzia. Oggi ne intuisco le implicazioni un po' meglio, ma tanti anni fa, molto semplicemente, le "Confessioni" con la loro accoglienza intima dal fascino avventuroso e sorprendentemente familiare di una saga salgariana erano puntualmente in grado di riconciliarmi con le vicissitudini delle giornate. Ho sempre trovato singolare che in lui il percorso mistico prendesse la forma di una avventura dello spirito nel corpo quasi adrenalinica, contaminazione di vita vera tradotta in riflessione che non prende mai la forma della dissertazione accademica, un po' noiosa per me, a quel tempo.

Cosa torna di quel sant'Agostino a proposito delle IA? Certamente una capacità rara di riconciliare e risalire al nucleo dei fenomeni senza farsi distrarre dai loro effetti mirabolanti e dispersivi.

Oggi l'approccio alle intelligenze artificiali avviene principalmente in due modalità. Quella specialistica per *nerds* e

matismo anglosassone in *sneaker* e *tshirt* insofferente agli irrigidimenti delle accademie cui non finirà di dare grattacapi e lanciare sfide vinte in partenza, se raccolte sul piano della omologazione collettiva. Come tale chiede figure nuove del pensiero e dell'azione, battitori liberi e strutturati, una contemporaneità che affonda le radici nella carne della storia, ibridi migranti a proprio agio nelle incertezze affascinanti e rischiose dell'inedito che, come Agostino dimostra, può aprire alla pace della conoscenza.

Il nucleo del meccanismo IA inarrestabile e orizzontale, estremamente concreto e altrettanto indifferente al senso, è il riflesso di quanto la Parola nel suo *succedere* possa essere potente. A mio modo di vedere è questo il significato fondamentale del congegno linguistico grazie a cui sono possibili il digitale e tutte le sue infinite derivazioni, IA compresa. Sant'Agostino aveva intuito che la ragione del linguaggio è il significato che lo anticipa. Noi pensiamo il pane come pane prima di legarlo



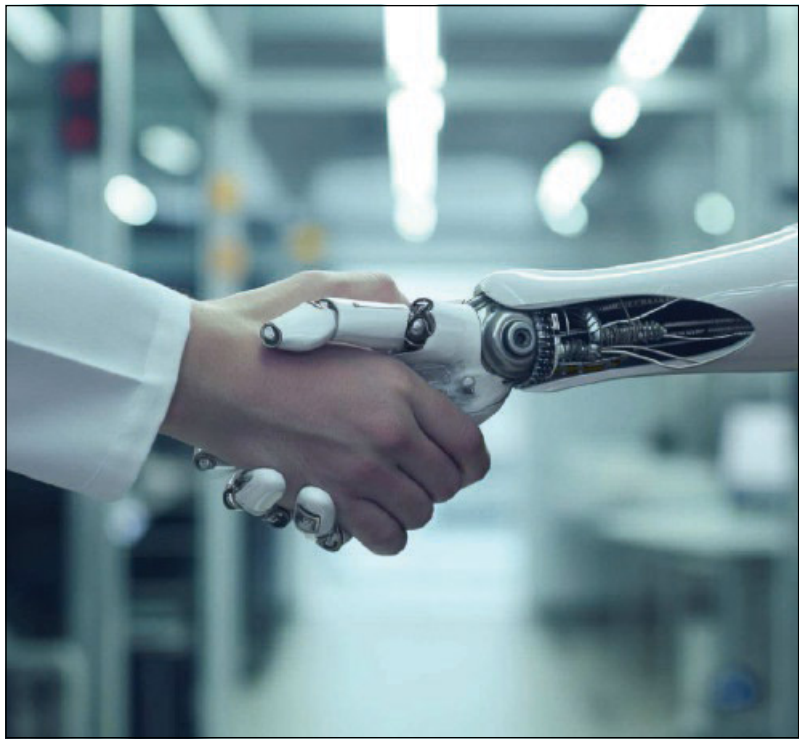
imprenditori, tutta positivamente propagandistico ed esibizione di iperspecialismi che sottotraccia aspirano a ritagliare nuovi ambiti di elezione sociale, e quella divulgativo semplificativa, sostanzialmente manichea, vagamente inquisitoria e intollerante alla espressione libera, in cui si miscelano diffidenze arcaiche e slogan appetibili che anestetizzano un pubblico perlopiù passivo con facili soluzioni e compromessi destinati a fallire. Entrambi i fronti sono significativamente staccati da esperienza e riflessione personale, patrimonio che va protetto e coltivato con cura perché scrigno insostituibile di consapevolezza e senso critico. Il metodo di sant'Agostino del "Contra Academicos" che cerca prima di ogni cosa la risposta *quod erat in corde meo* è prezioso in questo senso.

Non è una banalizzazione. Il congegno IA, mistero linguistico a monte delle distrazioni che le applicazioni operative diffondono attraverso ogni genere di supporto, è paradigma di contaminazione, incidente coltivato nel prag-

ma alla parola che lo indica attraverso suono e scrittura per utilizzarlo nel commercio della comunicazione. Quel pane è in noi prima di essere pronunciato.

Il significato, in Agostino, è la materia delle pietre di Bernardo, simbolo prima della forma, nucleo fondante che ci abita e che per qualche ragione ci è misterioso. Entrambi invitano a fare un passo indietro e dentro noi stessi, dove è custodita la risposta come un seme in attesa di germinare, una promessa di eternità scritta nel cuore.

È un conforto e insieme una responsabilità, un dono e al tempo stesso un compito gravoso e impopolare camminare nella dispersione senza farsi distrarre, un procedere discreto e rivoluzionario che non teme novità alcuna perché la novità è già prima, nel cuore agostiniano dove la parola impronunciabile utilizza le grammatiche per mostrarsi al mondo come la eco sorprendente di un cuore berbero che dal passato nel presente verso il futuro batte il tempo unico del Verbo.



un uomo dai poteri illimitati, la recente nota "Antiqua et nova" sul rapporto tra Intelligenza Artificiale e intelligenza umana, del Dicastero per la dottrina della fede e del Dicastero per la cultura e l'educazione ha evidenziato che «la dignità umana e la fraternità sono spesso messe da parte in nome dell'efficienza» (n. 45).

Papa Francesco aveva riconosciuto nella tecnologia e quindi anche nell'Intelligenza Artificiale, non solo il grande potenziale nei

William Edward Burghardt Du Bois su razza e democrazia negli Usa e nel mondo

Il dilemma della doppia coscienza

di GIOVANNI CERRO

«C he cosa ne è oggi di questi Negri che per cinquecento anni il mondo ha depredato? In difesa della schiavitù e del mercato degli schiavi, e per mettere in piedi l'industria capitalistica e l'imperialismo coloniale, l'Africa e i Negri sono stati considerati quasi al di fuori dei confini dell'umanità. Con l'avvento del pensiero moderno hanno perduto la propria storia e la propria cultura. Tutto quello che in

te come principale motivazione per negare a gran parte della popolazione mondiale l'accesso ai diritti e alle possibilità offerte dal progresso e dall'avanzamento della civiltà moderna.

Dall'altro lato, l'idea di «doppia coscienza», ossia le difficoltà che i neri americani devono affrontare per conciliare le due identità che in essi convivono: l'essere «Negro», come si esprime lo stesso Du Bois, con l'essere americano. Questa «duplicità» deriva dal doversi costantemente riconoscere nello sguardo altrui, spesso carico di disprezzo, ed è dunque una conseguenza del razzismo stesso: «Che cosa sono in fondo? Un americano o un Negro? Posso essere entrambi? O devo smettere di essere Negro al più presto per

poter essere esclusivamente un americano? Quando mi batto come Negro, non riproduco forse le divisioni che minacciano e separano l'America nera e l'America bianca?», si chiede Du Bois in una conferenza che si svolse nel marzo 1897 all'American Negro Academy con il titolo *The Conservation of Races*. Argomento, quello della considerazione delle «razze» in

potere è distribuito tra un numero di individui più ampio rispetto ad altri regimi o in cui la maggioranza esercita un'influenza decisiva nelle decisioni prese, ma sia intesa anzitutto come quel sistema grazie alle cui istituzioni è possibile determinare mutamenti benefici, effettivi e durevoli per ampie fasce della popolazione. Perché, però, si dia una democrazia di tal genere, continua Du Bois, devono essere rispettati alcuni principi cardine: la produzione dei beni deve essere proporzionale al bisogno dei cittadini e non deve mirare al mero arricchimento privato; la distribuzione della ricchezza deve avvenire secondo criteri razionali, quali giustizia e buon senso, e non deve essere condizionata dalla nascita o da privilegi accordati a singoli o gruppi; l'istruzione e l'assistenza sanitaria devono essere rese gratuite e obbligatorie; la libertà di espressione deve essere a tutti garantita.

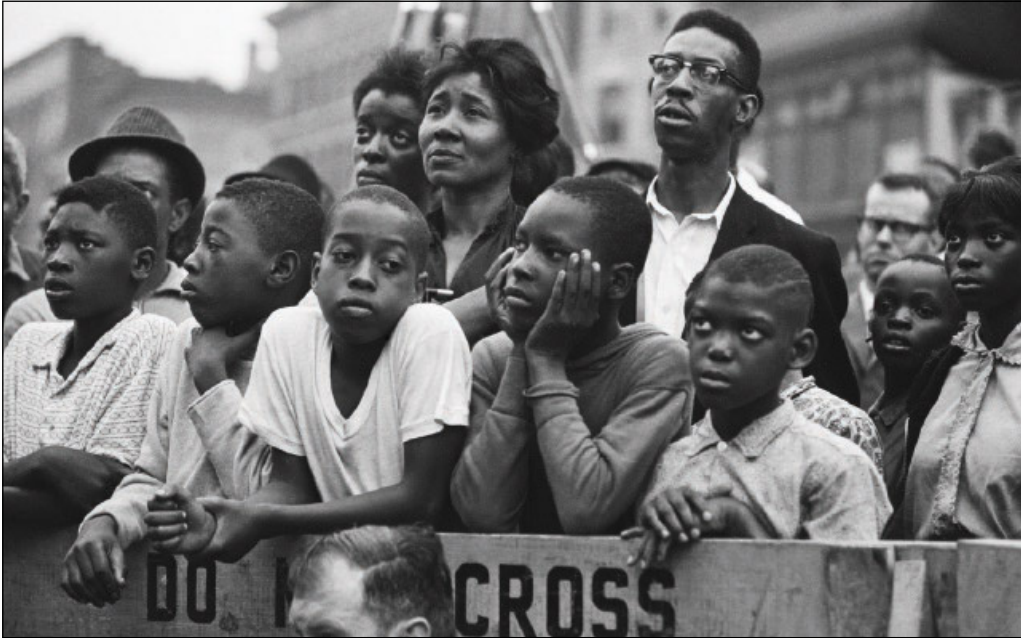
Gli interventi raccolti nel volume *Sulla linea del colore* sono meticolosi nell'esaminare la situazione dei neri negli Stati Uniti e vibranti nella loro protesta contro le ingiustizie. Più volte Du Bois invita a far sentire la propria voce di fronte ai soprusi, rivendicando l'importanza del dissenso, da esprimersi anche in modo acceso: «Vogliamo i pieni diritti politici che non ci sono mai stati riconosciuti», scrive nel 1907 nel breve articolo

Africa c'era di umano è stato attribuito all'Europa e all'Asia». Sono queste le parole che William Edward Burghardt Du Bois — pioniere della sociologia negli Stati Uniti, attivista per i diritti delle comunità nere, romanziere e poeta — scrive all'indomani della Seconda guerra mondiale, in un capitolo del suo libro *The World and Africa* (1946), emblematicamente intitolato *The Rape of Africa*.

Il capitolo è ora uno dei testi inclusi nel volume *Sulla linea del colore. Razza e democrazia negli Stati Uniti e nel mondo*, che, dopo la prima uscita nel 2010, viene ora meritoriamente riproposto dal Mulino a cura del filosofo politico Sandro Mezzadra (Bologna, 2025, pagine 464, euro 18). Diciassette interventi, che permettono di seguire l'intera carriera di Du Bois, dalla giovinezza alla tarda maturità: l'articolo con il quale si apre l'antologia, *Strivings of the Negro People*, apparve nel 1897 su «The Atlantic Monthly»; l'ultimo contributo risale invece al 1959, quando Du Bois aveva ormai novantuno anni, ed è un discorso da lui tenuto a Pechino.

Ad aprire l'antologia è una lunga e informata introduzione di Mezzadra, utile per ripercorrere le diverse fasi della biografia intellettuale di Du Bois, dagli esordi al suo avvicinamento al comunismo e al suo trasferimento in Ghana, e per approfondire il contesto nel quale maturò il suo pensiero. Tanto nei testi, quanto nel saggio introduttivo, emerge con chiarezza l'impossibilità di distinguere in Du Bois l'opera del sociologo e dello storico dal suo impegno nella lotta contro il razzismo e in favore del riconoscimento dei diritti dei neri: come ammise lo stesso Du Bois ricordando in uno scritto autobiografico il linciaggio di Sam Hose avvenuto nell'aprile 1899 ad Atlanta, in quei decenni «uno non poteva essere uno studioso tranquillo, freddo e distaccato mentre i Negri venivano linciati, assassinati, fatti morire di fame».

La maggior parte dei contributi qui presentati ruotano attorno a due concetti chiave. Da un lato, l'idea di «linea del colore», ossia la convinzione che una delle fratture caratteristiche non soltanto degli Stati Uniti, ma del mondo intero, riguarda la differenza tra i gruppi etnici, e in particolare tra bianchi e neri. Si tratta, per Du Bois, di una questione centrale del Novecento, sulla base della quale le differenze somatiche vengono usa-



Du Bois, che ha attirato giudizi critici, anche da parte di un filosofo autorevole come Kwame Anthony Appiah.

Peculiare è anche il metodo di ricerca che Du Bois impiega per studiare quello che definisce il «problema Negro» e individuare possibili soluzioni. Le condizioni di vita e di lavoro a cui sono sottoposti i neri in America, nota Du Bois, non sono il risultato di un'unica causa, ma derivano da un insieme complesso e intrecciato di fattori, alcuni antichi, altri nuovi, che comprendono la sfera economica, gli aspetti culturali e la dimensione sociale. Per questo occorre far dialogare punti di vista differenti, esercitare il senso critico e liberarsi dai pregiudizi che si sono stratificati nei secoli e che rischiano di produrre uno sguardo miope: al contrario, l'analisi storica deve intrecciarsi con la statistica, il diritto, la politica e la sociologia, come dimostra l'indagine sugli abitanti del Seventh Ward di Filadelfia, da lui pubblicata nel 1899.

Sul piano politico, il problema delle minoranze e dei loro diritti è, per Du Bois, strettamente legato allo statuto della democrazia, a patto che questa non si limiti a essere considerata una forma di governo in cui il

me le violenze, sia nelle sue forme più subdole, ma non per questo meno gravi, come nel linguaggio e nei comportamenti che quotidianamente adottiamo. Ma dinanzi a queste situazioni detestabili, come ricordava W.E.B. Du Bois, il silenzio non basta, e può essere talvolta scambiato per indifferenza. O neghiamo il male che esiste nel mondo e facciamo finta di non vederlo o ne constatiamo la presenza e ci adoperiamo per porvi rimedio. Ancora una volta è questo il dilemma morale che dobbiamo affrontare.

Il razzismo continua a essere un problema relevantissimo. Sia nelle forme più visibili, come le violenze, sia nelle sue forme più subdole

LETTERE DAL DIRETTORE

La «danza» di Jovanotti in concerto a Roma

Con le sembianze di un Joker benefico

E a un certo punto Jovanotti lo riconosce: «Rischio di essere sentimentale», così dice alle migliaia di giovani e meno giovani che hanno riempito ieri il Palazzo dello Sport di Roma per una delle ultime tappe del suo tour. Ma poi aggiunge subito precisando: «Io voglio essere sentimentale!». Eccolo qua, è una scelta di campo, coraggiosa. C'è parola più scivolosa di «sentimento» oggi? Non è più facile voler essere cinico, oggi? Non è la strada più facile? E invece la strada va fatta tutta intera, faticosamente e fiduciosamente, si prende il rischio, del resto «Senza un po' di rischio non ha senso niente» canta in



Jovanotti, danza e fa danzare tutti per tutto il tempo di questo spettacolo primigenio, primordiale, perché la danza è la prima cosa, è l'arte più antica, la più essenziale, la più «nuda»: non hai bisogno di nient'altro oltre al tuo corpo che segue il battito del cuore. La danza viene prima ancora della poesia e del canto, prima di tutto. La chiave di lettura dell'intero concerto sta proprio in questa parolina «prima», che riecheggia nei versi, letti da una voce infantile, della poesia *Cosa sono i fiori?* di Margherita Gualtieri che termina con queste parole: «Chi li ha pensati i fiori, / prima, prima dei fiori».

A.M.

In cinquanta elzeviri

Le chioccioline di Landolfi

di SERGIO VALZANIA

È da qualche settimana in libreria *Un paniere di chioccioline* di Tommaso Landolfi (Milano, Adelphi, 2025, pagine 320, euro 24). Si tratta della riedizione di un volume uscito per la prima volta nel 1968, riproposto oggi nel contesto di una ristampa organica di tutta l'opera dell'autore laziale. Come avverte il sottotitolo, si tratta di *Cinquanta elzeviri*, pubblicati negli anni Sessanta dal «Corriere della Sera»; meno chiaro risulta comprendere in cosa consista un elzeviro nel contesto giornalistico. Il termine discende dal carattere tipografico nel quale erano composti in origine, quando parvero sui quotidiani e comunque nella stampa periodica ad alta diffusione: si trattava di pezzi nei quali autori qualificati davano prova delle loro qualità letterarie. Occasione di lettura nella quale l'informazione accettava di fare un passo indietro, riconoscendo l'importanza della scrittura a fianco di quella della notizia.

Il titolo della raccolta riprende quella di uno degli scritti, racconto breve collegato a un'ossessione, dal finale lasciato aperto. Un genere letterario del quale si trovano ormai scarse tracce nel contesto giornalistico. Una è riapparsa di recente su questo giornale, nella forma di racconto del sabato.

La prima impressione che ricevo chi legge *Un paniere di chioccioline* è proprio quella di affrontare una sorta di libro di testo per un corso di scrittura creativa. Nei cinquanta elzeviri raccolti nel volume, Landolfi fa sfoggio di tutte le sue capacità letterarie, da quelle critiche a quelle narrative. Troviamo composizioni umoristiche, ironiche, autoironiche, autocritiche, rosa, noir, fantastiche, realistiche, storiche, politiche, celebrative.

Nell'atto del loro coesistere in un unico volume, affiancati e convocati ad essere letti in sequenza, gli articoli manifestano una loro natura ulteriore, eccedente quella di essere pez-

zi d'occasione, scritti soprattutto perché nel redigerli scriverli consisteva la professione dell'autore, l'attività della quale viveva. Dopo poche pagine il lettore scopre con evidenza di avere tra le mani un diario, emotivo, domestico, culturale nel quale Landolfi trasferisce, viene da credere persino inconsapevolmente, disagi, frustrazioni, gioie, inciampi e disavventure della vita. Sempre con penna lieve e scrittura potente.

L'uso dell'italiano di Landolfi è infatti raffinato, non barocco o splendido, come in qualche passaggio si rivela quello di Gadda, ma comunque ricercato, attento a non lasciare indietro termini il cui uso si è diradato nella quotidianità, così che la loro riproposizione dà al testo un tono antiquato e insieme denso, capace di cogliere ogni sfumatura materiale e ideale. Con un linguaggio alto, l'autore parla di sé, dei propri cari e dei luoghi d'elezione della vita. Firenze, dove ha studiato, e poi Venezia, la Liguria, Sanremo: i templi del gioco, dal quale riconosce la dipendenza, nella sua forma più pericolosa, quella del giocatore d'azzardo che si siede al tavolo del casinò con l'inconfessato, ma evidente progetto di perdere tutto quello che ha con sé.

L'autobiografia di Landolfi che emerge dai suoi elzeviri è quella di un uomo dalle personalità complesse e dalle felicità diversificate, capace di riflettere sulle origini profonde dei sentimenti come sulla difficoltà di sfuggire ai propri vizi, con i quali occorre piuttosto saper convivere. Trasferitosi in Liguria, anche per l'attrazione che provava per Sanremo e il suo casinò, lo scrittore scelse di abitare in una località dalla quale poterlo raggiungere comodamente, ma anche abbastanza distante da non rendere quotidiana la seduta di gioco, che si risolveva sempre in un disastro economico. Per sicurezza, faceva sempre un biglietto di andata e ritorno, così da non rischiare di ritrovarsi senza i soldi per rientrare.



Riproposto «Gerusalemme. Città di specchi» di Amos Elon

Terra sacra e campo di battaglia

di GABRIELE NICOLÒ

Gerusalemme Giano bifronte. Poche città storiche sono state per tanto tempo teatro di guerre così aspre. Nello stesso tempo nessuna città ha dato il proprio nome, come Gerusalemme, alla pace e a «tutto ciò che vi è di mite e di gentile nell'animo umano».

È un libro sulla memoria *Gerusalemme. Città di specchi* quello di Amos Elon – giornalista, scrittore e intellettuale israeliano – scritto nel 1989 e ora meritariamente riproposto da Giuntina (Firenze, 2025, pagine 412, euro 22, edizione rivista da Andrea Di Gregorio, prefazione di Adam Smulevich, traduzione di Bettino Betti).

Dall'epoca di Platone le città sono state definite in termini politici, cioè razionali: «Ciò, per Gerusalemme, non basta». A Gerusalemme la politica è «dominata» e «inquinata» dalla religione, e le guerre di religione non si prestano ad essere illustrate con cri-

Nell'indagare la genesi

dei persistenti conflitti

lo scrittore individua due radici,

il nazionalismo e la religione.

Non è facile dire quale, fra queste

due forze, abbia «il peso maggiore»

teri razionali. L'uomo ha messo piede sulla Luna, cercando «nuove Gerusalemme» in remote galassie, ma finora «nulla ha sostituito la vecchia Gerusalemme». Essa conserva uno straordinario fascino sulla fantasia e genera «per tre fedi ostili che si esprimono con parole perfettamente intercambiabili», la paura e la speranza dell'Apo-calisse.

«Ci sono libri che non invecchiano mai. *Gerusalemme. Città di specchi* è uno di questi» dichiara, nella prefazione, Smulevich, il quale sottolinea che l'idea di Gerusalemme è «centrale» nella controversia di lungo corso che «oppone Israele ai palestinesi e a una parte del mondo arabo». Le sue pietre, i suoi miti e i suoi luoghi di fede alimentano da sempre sogni e speranze, ma costantemente divampano divergenze e dispute. Attraverso le pieghe di questi conflitti, Elon illumina la consapevolezza del lettore su quanto la questione sia «ingarbugliata e feroce» evidenzia il prefatore.

Il libro, che spicca per una pronunciata evidenza documentaria, presenta

anche venature poetiche. «Nella luce accecante – scrive l'autore – si innalza una città circondata da mura. È uno spettacolo senza eguali. Gerusalemme sorge in mezzo alle alture, sul margine di una profonda gola. Ti appare davanti all'improvviso, in tutta la sua suggestività, non appena penetri nella valletta che separa le due montagne». È uno scenario che racchiude parapetti, torri scure, tetti a vola di pietra, chiese, sinagoghe, moschee. Tutto è dominato dall'ampio spazio di pietra, «vecchio quasi quanto il tempo». È questo un omaggio commosso che l'autore rende a Gerusalemme, in una sintesi che coniuga il dato della cronaca e il palpito del sentimento.

Il volume offre importanti rilievi che contribuiscono ad arricchire la conoscenza della storia di una città definita «terra sacra e campo di battaglia», dove politica e religione hanno finito per fondersi in un «dramma senza catarsi». Lo scrittore mette in rilievo che gli armeni, a Gerusalemme, sono sopravvissuti così a lungo perché «costituiscono una minoranza religiosa che ha imparato a non schierarsi con nessuno». Essi mantengono «buoni rapporti» sia con i palestinesi sia con gli israeliani. «Che cos'è – si chiede Elon – un quarto di secolo di dominazione israeliana in confronto ai quasi settecento anni di ininterrotta presenza armena?».

Nel 1989, dunque, Elon così scriveva: «Gerusalemme oggi è ancora una volta ciò che è stata così spesso nella sua storia, una città in guerra con sé stessa. Le immagini del conflitto che si è di nuovo scatenato nelle sue strade appaiono quasi quotidianamente sugli schermi televisivi di tutto il mondo». Questa valutazione conserva un'inquietante attualità.

Nel cercare di comprendere la genesi del conflitto che segna la città, Elon individua due radici: il nazionalismo e la religione. Non è facile dire quale, fra queste due forze, abbia «un peso maggiore». Certo è che sono «complementari» e che «l'una trova alimento nell'altra». Sia il nazionalismo che la religione offrono un «sistema escatologico» diretto ad esprimere il significato della vita fornendo criteri di giudizio ritenuti «infallibili» per valutare gli eventi. La proverbiale pace di Gerusalemme invocata nel salmo 122 dipende dal declino o della religione o del nazionalismo, o di entrambi. Ma né l'una né l'altro sembrano dare segni di questo declino e, di conseguenza, quella della pace – lamenta Elon – resta «una prospettiva remota».

«Vangelo e città. Cristiani e cittadini» di don Giovanni Momigli

La difficile arte di non censurare le domande scomode

Pubblichiamo stralci dalla prefazione che l'arcivescovo metropolita di Firenze ha scritto al libro «Vangelo e città. Cristiani e cittadini» di don Giovanni Momigli (Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2025, pagine 220, euro 21).

di GHERARDO GAMBELLI

Nella società «accelerata» in cui siamo immersi, troppo facilmente trascuriamo il valore degli interrogativi che la complessità del rapporto con la realtà suscita in ciascuno di noi a più livelli. In questo modo il nostro sguardo perde come di profondità rischiando di lasciarci preda – più che di azioni – di mere reazioni dominate per lo più da paura e senso d'impotenza.

Non è immune a tutto questo la stessa realtà ecclesiale: ne sono espressione tanto l'arroccarsi di chi nei confronti del mondo non riesce a immaginare altro che un ruolo oppositivo, di auto-difesa,

zia, al bene, alla bellezza come alla piena libertà e alla possibilità di vivere relazioni di reale fraternità umana.

Leggendo queste pagine, suggerisco al lettore di soffermarsi sulla positiva e schietta apertura alla realtà a cui l'autore invita. Come scrive: «È in questo tempo, e non in un altro, che il Signore ci sta facendo vivere e ci chiede di abitarlo accettando la sfida della complessità, "perché tutti possano abitare il mondo con dignità"».

Solo accettando questo rapporto franco con la realtà si potrà riconoscere, da un lato, come a livello ecclesiale «molte nostre azioni [siano] ininfluenti, in quanto non sono più agganciate al reale vissuto delle persone» e, dall'altro, il valore determinante per tutta la realtà ecclesiale dell'esperienza di coloro che rischiano nuove strade, che non temono di confrontarsi con la complessità esplorando possibilità un tempo inedite ma oggi necessarie.



Un'immagine tratta dal sito del Comune di Firenze che illustra il Digital Twin della città

quanto quelle forme di continua autocritica ecclesiastica che si risolvono, nella maggior parte dei casi, in nuove forme di autoreferenzialità lontane, ancora una volta, dalle ferite, dalle inquietudini e dai bisogni delle donne e degli uomini del nostro tempo. (...) Oltre la coltre di una superficiale indifferenza permane, infatti, al cuore di ogni uomo e ogni donna una reale aspirazione alla giusti-

Come leggiamo in queste pagine, infatti, «serve (davvero) una pluralità di esperienze, tutte tese a scoprire Dio in modo nuovo e a vivere creativamente la dimensione sociale della persona e della fede».

In questo senso uno dei grandi contributi che, come Chiesa in cammino, siamo chiamati a portare per tutti in questo «cambiamento d'epoca» è quello educati-

vo. Dove «la questione educativa» scrive giustamente l'autore «rimanda a un contesto di esperienza, a un modo di abitare la realtà» come, allo stesso tempo, a un rinnovato modo di vivere la fede, più grande delle nostre idee o schemi: «non bastano le parole (...) deve essere esperienziale» e questo può essere possibile solo laddove ci si imbatte in donne e uomini che testimonino «che un altro modo di vivere (...) la fede è possibile».

Si tratta, quindi, di un invito a superare ogni atteggiamento vittimistico o di lamento, riguadagnando quello sguardo aperto, spalancato alla realtà, che per ogni cristiano scaturisce dalla certezza che Dio in Gesù è voluto entrare nella storia, nell'umano, rendendo così la realtà il luogo del sempre possibile incontro con l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

In questo senso, l'autore rifiuta nettamente le retoriche catastrofistiche da fine del mondo, nelle quali si nasconde una pericolosa disistima nei confronti dell'umano, che si manifesta spesso in un'accusa alle giovani generazioni di radicale indifferenza.

Quella che noi percepiamo come indifferenza è il segno, piuttosto, del fatto che nella maggior parte dei casi i giovani non hanno ancora intercettato qualcosa in grado di entrare seriamente in dialogo con le loro inquietudini e i loro interrogativi: i motivi di questo «mancato incontro» costituiscono un punto fondamentale da cui lasciarsi interrogare come Chiesa a ogni livello.

L'autore tenta così di ribaltare in queste pagine i paradigmi delle letture disfattiste e proprio davanti alla presunta impermeabilità dei ragazzi egli propone uno sguardo diverso.

«A differenza di noi adulti, che spesso ci poniamo e facciamo domande banali, che non rispondono alla verità di quello che realmente c'è nel profondo di noi stessi, i giovani, sia pur con atteggiamenti e modalità non sempre facili da interpretare, non hanno timore a mettere a nudo le loro inquietudini e a porre domande».

Tuttavia, solamente laddove gli adulti siano seriamente impegnati con le domande che la realtà suscita in loro stessi, con quello che c'è «nel profondo», potranno stimare e accogliere le domande e le inquietudini dei giovani, entrare in ascolto e in dialogo con essi.

«Sono (ancora) viva» di Romina Gobbo, un monologo per raccontare la malattia

Quell'ospite non invitato

È andato in scena qualche giorno fa al Teatro del Popolo di Rapolano Terme *Sono (ancora) viva*, pièce scritta dalla giornalista Romina Gobbo e ispirata al suo vissuto personale, che si fa esperienza condivisa: «Il tumore al seno non era l'ospite che aspettavo, ma si è autoinvitato». Pochi mesi dopo una mastectomia, decide però di non chiudersi nel silenzio della fragilità, mettendone in scena in maniera autentica il suo percorso di rinascita tra diagnosi, accertamenti e paure, dando così voce a una realtà che ogni anno coinvolge 50mila donne in Italia. Attraverso parole, musica e

immagini, lo spettacolo non solo restituisce la complessità emotiva di chi affronta il confine tra vita e morte, ma si concentra sulla forza, sulla bellezza e sull'identità di una donna capace di affrontare la malattia, trasformandola in una nuova consapevolezza, non solo per sé, ma per tutte. La rappresentazione diventa così un inno alla speranza, alla possibilità di rifiorire e di affermare la propria esistenza, senza cedere alla disperazione. Il testo è interpretato dall'attrice Silvia Budri, accompagnata con arpa celtica e percussioni da Elisa Malatesti (in arte VoceDAnimA). Le immagini della fotografa

Beatrice Mancini, ispirate al celebre servizio fotografico *A letto con Marilyn* di Douglas Kirkland, completano la narrazione. La serata, voluta dalla Pia Confraternita di Misericordia (da sempre impegnata nel sostegno dei malati e dei più fragili) è stata presentata da Dafne Rossi, presidente dell'associazione Serena, gruppo di aiuto donne operate al seno, con l'intervento di Federica Fantozzi, direttrice Uoc di Senologia di Siena. Questa *pièce* – ha chiosato Gobbo – «è per chi ha fatto il viaggio, per chi lo sta facendo... e per chi ha il coraggio di ascoltare senza voltarsi». (*alicia lopes araujo*)

Qui è ora

Qui è dove conoscere significa confrontarsi con le sfide della contemporaneità, ascoltare le nuove generazioni da accogliere nel tempo presente.

Ora: perché il passato sia testimonianza e il futuro diventi responsabilità e impegno. È nell'oggi che la nostra intera comunità universitaria si fa custode di formazione e ricerca al servizio della società.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



unicatt.it

